

VERSO LA PASQUA
2022



ACLI BERGAMO APS

Via San Bernardino, 59 | Bergamo
Tel. 035 210284 | info@aclibergamo.it
www.aclibergamo.it

Nel cuore del mondo
raccogliersi per la lode.

Nella notte
circondandosi di silenzio.

Essere nella città
sentinelle che aprono il libro
per essere discepoli in agguato
di una parola, di un segno.

Seguire Cristo
e abitare tra gli uomini.
tutto lasciare
per accogliere il povero.

Tenere la porta aperta
a colui che ti cerca.
poter intendere tutti i peccati
e vivere da fratelli.

Nello straniero
sentire i tuoi passi
che si avvicinano.
Condividere il sapere e il pane.
Nella differenza
tendere la tua mano verso l'altro.
Insegnare ai bambini che in cielo
dio solamente è giudice.

Vivere senza paura
nella città attraversata da violenza.
Abitare una casa di pace.

Tradurre in pazienza
il desiderio del regno.

Così nella dolcezza
dello spirito il tuo giorno si leva.

Grazie a Antonia Semperboni, Brunetto Salvarani, Daniel Agnelli, Martino Rovetta e Lara Bortolai.
Le fotografie sono di Stefania Casellato, gentilmente concesse dalla Fraternità di Romena.

Carissimi,
introduco di nuovo e con piacere il testo che le Acli di Bergamo hanno preparato per l'imminente Quaresima. Un tempo prezioso, connotato dai criteri della sapienza cristiana di sempre: preghiera, digiuno e carità.

Un itinerario che inizia con il rito delle Ceneri per fare memoria della nostra condizione di fragilità e debolezza e giunge, all'apice del percorso, a quel luogo, fuori le mura di Gerusalemme, dove Dio si rivela nel suo Figlio, mostrandoci il volto misericordioso e compassionevole. Un itinerario che mette in luce in maniera evidente il necessario dialogo tra la Chiesa e il mondo.

Alle radici di questo tempo forte, sta proprio il desiderio e l'impegno di conversione, di riconciliazione, di giustizia e di pace. Ce lo ricordano i profeti, maestri di conversione e di attualità. Oggi più che mai, la Quaresima ci appare un cammino esistenziale che si impone a tutti. Quando sembrava di essere ormai usciti da un tunnel, abbiamo constatato con sorpresa

e disorientamento, che non era così).

Ci apprestiamo ad un digiuno dalla nostra abitudine di programmare il tempo libero e all'astinenza dal vivere la prossimità alle solitudini, nei modi conosciuti. Ed è proprio la conversione delle consuetudini che assume, in questo tempo, i tratti di una fede consapevole, occasione propizia per vivere pienamente e liberamente l'invito alle tre fedeltà quaresimali.

Saremo sollecitati a ritornare a Dio con tutto il cuore. Serve la nostra disponibilità, perché l'attrazione di Dio è potente, ma dobbiamo fare i conti con le nostre quotidiane resistenze e paure. Si tratta di un cammino che chiede di essere percorso, insieme alla comunità, con fiducia e affidamento al Signore.

Coltiviamo, dunque, la gioia di essere tirati fuori dalle nostre tenebre, la gioia di poterci chinare sulle persone che riconosciamo più bisognose, di poter rinnovare la nostra preghiera. Parafrasando il profeta Gioele sento di dirvi: «Ritornate a Dio con tutto il cuore e sperimenterete la vera gioia del cuore». Con uno sguardo al mondo, talvolta così disumano e diseguale, e a quel Crocifisso, amore incarnato e totale.

È il mio augurio più sincero.

Mons. Francesco Beschi

Vescovo di Bergamo

Questo testo nasce dalla volontà di accompagnare i cristiani durante il periodo di Quaresima. Non vuole sostituire percorsi personali o comunitari di ascolto e di confronto con la Parola: vuole solo essere l'invito – in modo particolare rivolto ai lavoratori e alle famiglie – a ritagliare, nel cammino verso la Pasqua, un tempo di riflessione e di preghiera. L'articolazione del volume è semplice. **All'inizio di tutte le settimane è proposto il profilo di un "maestro" nella fede** che accompagna la riflessione lungo la settimana. Quest'anno abbiamo scelto dei maestri di pace che, in un Novecento profondamente segnato dalla violenza, hanno incarnato **la scelta della pace e della nonviolenza** come sacrificio e impegno religioso, culturale e attivo.

Ogni giorno sono presentati due brevi passi biblici presi dalla liturgia eucaristica. Di venerdì, la traccia, simile a quella degli altri giorni, è solo un po' più abbondante. Ripercorreremo, attraverso i commenti di Brunetto Salvarani, i "Sette salmi penitenziali e un preludio" di padre David Maria Turollo, composti

subito dopo la fine della seconda guerra mondiale a Bordighera e dedicati all'amico scrittore Luigi Santucci*.

Dove è condivisa da più persone, questo potrebbe essere lo schema del venerdì: segno della Croce, recita dell'Inno, lettura dei testi e delle meditazioni proposte, Padre Nostro e preghiera finale.

Il mercoledì delle ceneri e i venerdì di Quaresima, per quanti lavorano a Bergamo, vi è la possibilità di partecipare alla preghiera comune che si terrà, presso la Chiesa delle Grazie, dalle 13.30 alle 14.00.

Di domenica, sono offerte alcune intense meditazioni, per un itinerario spirituale, scritte da don Giovanni Gusmini, assistente della FUCI di Bergamo, che ringraziamo tanto.

Durante la Settimana Santa le riflessioni di don Luigi Maria Epicoco e le poesie di padre David Maria Turoldo, di cui quest'anno ricorre il trentesimo anniversario della morte, accompagneranno le fotografie delle opere che arricchiscono, immerse nel paesaggio del Casentino, le tappe della "Via della Resurrezione" della Fraternità di Romena.

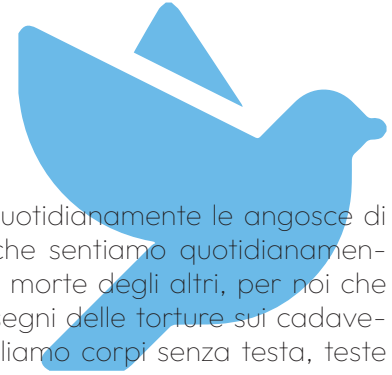
*Questi testi apparvero sulla rivista L'Uomo, 33 (1946), pp. 545-550, e saranno stati riproposti, con alcune modifiche formali, in Udii una voce, Mondadori, Milano 1952, pp. 17-28



Una settimana con
**MARIANELLA
GARCIA
VILLAS**
(1948-1983)



Membro dell' "Associazione Cattolica Universitaria Salvadoregna" (ACUS), fondò la Commissione per i diritti umani del Salvador. Collaboratrice di monsignor Óscar Romero, fu catturata e assassinata nel marzo del 1983 in un'area di conflitto dove si era recata per documentare l'uso di armi chimiche da parte dell'esercito.



Per noi che viviamo quotidianamente le angosce di questa vita, per noi che sentiamo quotidianamente sulla nostra pelle la morte degli altri, per noi che tocchiamo le ferite, i segni delle torture sui cadaveri, per noi che raccogliamo corpi senza testa, teste senza corpo e le ossa dei nostri fratelli, per noi che abbiamo fotografato le vittime, per noi che abbiamo ascoltato i testimoni, il pianto silenzioso e anonimo di familiari anonimi di vittime anonime, tutto questo è un panorama abituale, parte sostanziale della nostra vita, sempre appesa al filo del caso.

Tutto questo è la nostra vita quotidiana, che si riflette nei nostri occhi, che invade il nostro olfatto, che impregna le nostre mani. Ma è anche ciò che rafforza e legittima la nostra azione e la lotta del nostro popolo per la conquista del diritto alla vita, a un tetto, a un libro, a un tozzo di pane.

Non ci importa se ci chiamano sovversivi, traditori della patria; non ci importano gli arresti e le vessazioni che abbiamo patito per difendere i prigionieri politici; non ci importano le distruzioni con le bombe delle nostre sedi e delle nostre case.

Continuiamo a lottare con la voce e con la penna, e con il pensiero certo angosciante che possa arrivare la morte.

2 marzo

2022

MERCOLEDÌ DELLE CENERI

Gl 2,12-18; Sal 50; 2Cor 5,20-6,2; Mt 6,1-6.16-18

Accogliamo la Grazia di Dio. Egli dice infatti: al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!

2Cor 6,2

State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

Matteo 6,16-18

La grande sfida che ci viene dalla storia è lo sforzo per divenire capaci, senza evadere dalla realtà in cui viviamo, di prendere distanza da questa stessa realtà e interrogarla, interrogare noi stessi per trovare risposte che stiano oltre la superficie delle cose. Così si passa da una coscienza ingenua a una coscienza critica, così si va alle radici dei fatti e la nostra visione diventa più completa e noi riusciamo a capire le cause e, al di là delle contraddizioni, fare del quotidiano un evento storico. Questa è la sapienza.

Marionella Garcia Villas

CAMMINARE DALLA CENERE ALLA VITA

dall'omelia di papa Francesco

La Quaresima non è il tempo per riversare sulla gente inutili moralismi, ma per riconoscere che le nostre misere ceneri sono amate da Dio. È tempo di grazia, per accogliere lo sguardo d'amore di Dio su di noi e, così guardati, cambiare vita. Siamo al mondo per camminare dalla cenere alla vita. Allora, non polverizziamo la speranza, non inceneriamo il sogno che Dio ha su di noi. Non cediamo alla rassegnazione.(...) Macerie, distruzione, guerra. Vite di piccoli innocenti non accolti, vite di poveri rifiutati, vite di anziani scartati. Continuiamo a distruggerci, a farci tornare in polvere. E quanta polvere c'è nelle nostre relazioni! Guardiamo in casa nostra, nelle famiglie: quanti litigi, quanta incapacità di disinnescare i conflitti, quanta fatica a chiedere scusa, a perdonare, a ricominciare, mentre con tanta facilità reclamiamo i nostri spazi e i nostri diritti! C'è tanta polvere che sporca l'amore e abbruttisce la vita. Anche nella Chiesa, la casa di Dio, abbiamo lasciato depositare tanta polvere, la

polvere della mondanità. (...) Non siamo al mondo per questo. Valiamo molto di più, viviamo per molto di più: per realizzare il sogno di Dio, per amare. La cenere si posa sulle nostre teste perché nei cuori si accenda il fuoco dell'amore. Perché siamo cittadini del cielo e l'amore a Dio e al prossimo è il passaporto per il cielo, è il nostro passaporto. I beni terreni che possediamo non ci serviranno, sono polvere che svanisce, ma l'amore che doniamo – in famiglia, al lavoro, nella Chiesa, nel mondo – ci salverà, resterà per sempre.

3 marzo

2022

GIOVEDÌ

Dt 30,15-20; Sal 1; Lc 9,22-25

Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, È come albero piantato lungo corsi d'acqua, che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce bene.

Dal Salmo 1

«Il Figlio dell'uomo – disse – deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno».

Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà».

Luca 9,22-24

So che tutte noi donne, che siamo state detenute, abbiamo subito gli stessi affronti, che questo è uno dei prezzi, che dobbiamo mettere in conto, della nostra resistenza e del nostro lavoro, è uno dei metodi, usati dal nemico, per demoralizzarci, per intimidirci, per distoglierci dalla lotta; ma noi sappiamo che se per il ricatto di simili situazioni ci ritraessimo nella difesa della nostra integrità privata, in una posizione di minor rischio, allora non resterebbe più nessuno nella lotta.

INNO

Ascolta e ricorda Israele
Dio ti guida al deserto
È lui che con braccio potente
Ha aperto nel mare una strada ai tuoi passi.

Tralascia gli appoggi di un tempo
Trova in Dio la pace
È lui che ti prova nel fuoco
Perché nel suo Nome sia saldo il tuo cuore.

Di là dal deserto il tuo Dio
Vuole condurti al riposo
Per lui segno eterno sarà
Il sangue versato per te quella notte.

Riprendi il cammino Israele
Verso il regno promesso
Su te per lo Spirito splende
La gloria del Figlio che scende dal Padre.

in Ascolto della Parola

In quel tempo gli si avvicinarono i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?». E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno».

Matteo 9,14-15

Dalla tradizione religiosa cristiana

Dio ama l'umanità. Dio ama il mondo. Non una umanità ideale, ma l'umanità così come essa è; non un mondo ideale, ma il mondo nella sua realtà.

Dietrich Bonhoeffer

Padre Nostro

Preghiera finale

Padre onnipotente e santo, benedici quanti operano per il bene dei fratelli, quanti cercano il tuo regno e la sua grazia, quanti rendono al mondo la testimonianza del tuo Vangelo.

Amen

Più dura è la nostra vita
della Tua, Signore,
rotta, giocata,
dall'onda di giorni
disumani
sulle macerie di pietre;
(le mie ossa levigate
come le piastre della spiaggia).

Eppure non voglio che sia con-
danna
alle Tue opere
questo mio salmodiare
sconsolato. Tu sei la sorpresa
orrenda, l'insidia
sempre tesa, onde
non è concesso investigare
cosa maturi
ogni notte
il sangue.

Sei il nostro affamatore,
non lasci cogliere i frutti
di questo giardino terrestre,
ove fioriscono rose, musiche,
e mani
candide come i lini
dei Tuoi altari; e occhi
più splendenti degli astri.

Feriti, arsi, dilaniati
da queste Tue forme
irraggiungibili;
una ad una
cadute le speranze
sotto l'arco di queste
stagioni inesorabili, lungo
le dolcissime riviere;
mentre è sentita consumarsi
la carne
nell'attesa
di inattuali paci.

La pena è d'aver creduto,
udito un messaggio
necessario,
che promette e non muta

nulla di questa
arrischiata avventura;
speranza che ti lascia
in balia di una scelta
cieca, di una
vocazione
inevitabile.

E l'anima resta
impigliata nei sensi
come un uccello avvinto,
mentre il pensiero
ferisce la carne
e gli affetti suonano
su queste corde,
anche nell'alto silenzio
delle nostre
notti deserte;
anche se il cuore ormai
ha troppo sofferto l'arsura
di queste insufficienti
fontane; mentre Iddio
ancora non si vede,
non si sente,
è lontano.

A noi è impossibile Cristo.
Abbiamo nell'anima un peso,
la colpa fa nido dentro le ossa.
E però sappiamo
che non ci condannai
se cerchiamo sfamarci
di ciò che Tu stesso hai creato.
Tutto è nostro:
la vita, la morte,
che paghiamo ogni giorno
adorando cose da nulla.

E, dopo tutto, non resta
che la corolla di queste parole
maledette, rosse
di sangue, fiorite
dal rimorso di averle
raccolte; e forse
il gesto libero
della sua pietà.



Il primo Salmo è il più lungo fra quelli composti da Turoldo in funzione della Settimana Santa del 1946 e da lui definiti penitenziali. È un testo forte e intenso, giocato su immagini fortemente espressioniste, che risente sul piano poetico della lezione dell'ermetismo di Giuseppe Ungaretti e di tanti passi biblici (in particolare isaiani), mentre, su quello dei temi affrontati, della guerra appena trascorsa, delle città fatte di “macerie di pietre” e segnate da “giorni/ disumani”. È un “salmodiare/ sconsolato”, quello di padre David, che sconta il confronto impietoso fra i ruderi (interni ed esterni) e “le dolcissime riviere” liguri (Turoldo si trova a Bordighera), fino ad ammettere: “a noi è impossibile Cristo”, a causa del “peso” che ancora opprime l'anima, “mentre Iddio/ ancora non si vede,/ non si sente,/ è lontano”. Cosa rimane, allora, per lo spazio della speranza? La risposta emerge, appena velata da un “forse”, dagli ultimi versi del Salmo: “il gesto libero/ della sua pietà”.

Brunetto Salvarani

5 marzo

2022

SABATO

Is 58,9b-14; Sal 85; Lc 5,27-32

Mostrami, Signore, la tua via, perché nella tua verità io cammini; tieni unito il mio cuore, perché tema il tuo nome. Ti loderò, Signore, mio Dio, con tutto il cuore e darò gloria al tuo nome per sempre, perché grande con me è la tua misericordia: hai liberato la mia vita dal profondo degli inferi.

Dal salmo 85

Dopo questo egli uscì e vide un pubblicano di nome Levi, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi!». Ed egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì.

Luca 5,27-28

Noi abbiamo vinto il terrore e la paura della morte. Ne sono una prova le vite sacrificate da Maria Magdalena Henriquez e Ramon Valladares in difesa dei diritti del popolo; la vita donata dal nostro Pastore, Mons. Romero, martire per verità e devozione ai poveri attraverso la luce del Vangelo. Siamo il più povero dei popoli cristiani, ma lo siamo orgogliosi e determinati.

Marionella Garcia Villas

6 marzo

2022

I DOMENICA
DI QUARESIMA

Dt 26,4-10; Sal 90; Rm 10,8-13; Lc 4,1-13

Dal Vangelo secondo Luca (4,1-13)

Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo».

Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto». Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù di qui; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano; e anche: Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». Gesù gli rispose: «È stato detto: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo». Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.

ATTRAVERSARE IL DESERTO

di don Giovanni Gusmini

Il deserto è luogo decisivo: quando anche l'essenziale viene a mancare, l'uomo è posto davanti a se stesso, alla vita e alla morte, alla fame e alla sete, che scavano il corpo e l'anima insieme. Dopo quaranta giorni passati così non si ha più niente da perdere, se non se stessi. Facile, allora, smarrirsi tra i miraggi, fuggire la dura realtà alla ricerca di un sogno che renda sopportabile la vita. Ma se si ha la forza di resistere, si affina lo sguardo sulla propria identità, sulle risorse, le debolezze e i punti di forza; si comprendono meglio le relazioni, i legami, si discerne tra quelli che liberano e quelli che rendono prigionieri. Si ridisegnano le priorità, si selezionano e si riordinano i valori in cui si crede veramente. Un po' come in quegli impegnativi corsi di sopravvivenza in mezzo alla natura cui si sottopongono i top manager. Gesù è all'inizio della propria missione, ha appena ricevuto il battesimo di Giovanni nelle acque del fiume Giordano, insieme a una folla di quelle persone, in qualche modo prigioniere di se stesse, alle quali la sua buona notizia di liberazione interiore sarebbe stata rivolta. Il suo cuore è già libero, pieno di quello Spirito che lo lega intimamente al Padre suo, che Figlio lo ha dichiarato nel momento in cui, risalito dalle acque, se ne stava raccolto in preghiera. La sua storia è fin da

subito intrecciata con quella degli uomini, intessuta di luci e di ombre, come appare in quell'intricato arazzo di nomi che Luca fa risalire da Giuseppe fino ad Adamo (3,23-38), calandolo tra la scena del Battesimo e quella delle Tentazioni: una storia complessa, come è sempre la storia degli uomini, nella quale Dio entra in punta di piedi, confondendosi tra gli altri, per redimerla e portarla a compimento. A coloro che non si fanno o non si accettano figli, tantomeno di Dio, a coloro che per questo faticano anche a riconoscersi tra loro come fratelli, a coloro che si accontentano di soddisfare i bisogni essenziali e faticano ad alzare lo sguardo oltre l'ombelico, oltre la pancia, Gesù porta in dono la riscoperta di questa identità, della quale nulla è più vero e prezioso. Al tentatore che gli promette la concreta accessibilità del cibo materiale, egli risponde che nell'uomo c'è ben altra fame, ben altra sete, che per fortuna nulla, se non Dio, può mai saziare o spegnere del tutto. Al tentatore che gli promette che tutto sarà suo, Gesù risponde che lui ha già Dio, che il Padre è il suo tutto, e che è in quel tutto che egli possiede anche se stesso. Al tentatore che mette alla prova la cura che il Padre ha di lui, egli risponde che non ha bisogno di conferme, perché questo rapporto d'amore se lo porta scritto dentro. Sarà proprio sul filo di questo legame, quando verrà di nuovo il momento della prova, teso tra il Getsemani e il Calvario, che Gesù attraverserà sicuro l'abisso dell'ultima tentazione e della morte.

Una settimana con
**BRUNO
HUSSAR**
(1911-1996)



«Uomo dalle quattro identità» amava definirsi padre Bruno. Nato al Cairo, in Egitto, da genitori ebrei non religiosi, cresce in un ambiente arabo. Iscrittosi a ingegneria a Parigi, scopre la fede e entra nella Chiesa cattolica, scegliendo l'ordine domenicano. A metà strada tra Gerusalemme e Tel Aviv nel 1972 fonda "Nevè Shalom-Wahat al-Salam, l'oasi della pace", un villaggio dove vivono insieme ebrei e palestinesi di diverse confessioni religiose: ebraica, cristiana, musulmana.



Ascolta su Spotify
"L'Astrolabio"
il podcast di Molte Fedi
Stagione 2 episodio 1:
«Un'oasi di Pace
Neve Shalom/Wahat
al-Salam»



Qui a "Neve Shalom/Wahat al-Salam", abbiamo un obiettivo: la pacifica riconciliazione tra i nostri due popoli. Per lavorare fruttuosamente verso questo obiettivo, abbiamo bisogno di comprensione e considerazione reciproca. Questo significa amore. Voglio davvero che ciò che facciamo insieme sia fatto come un atto di amore, riconciliazione e pace tra tutti i membri. Un uomo giusto una volta disse: "In un luogo dove non c'è amore, semina amore e raccoglierai amore". Può capitare che colui che ha seminato l'amore non lo mieti lui stesso, ma solo chi lo segue. Ma, senza dubbio, ogni seme di vero amore darà - oggi, domani o dopodomani - il frutto dell'amore. Questo è il vero obiettivo di "Neve Shalom/Wahat al-Salam": mantenere viva la speranza e seminare tanto amore in questa terra arida del nostro paese. Il frutto verrà a suo tempo, il giorno della mietitura.

(Dalla registrazione su cassetta in ebraico trovata da Anne Le Meignan)

7 marzo

2022

LUNEDÌ

Lv 19,1-2.11-18; Sal 18; Mt 25,31-46

La legge del Signore è perfetta, rinfranca l'anima; la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice. I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore; il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi.

Dal salmo 18

Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi".

Matteo 25,31-36

Fratelli miei, iniziate la vostra preghiera già a Gerusalemme, nella Casa di Isaia. Ora voglio che i miei compagni e amici, al di là di tutte le divisioni tra religioni, opinioni e filosofie, siano uniti nell'amore e nella fede. La fede nella vittoria finale dell'amore sull'odio: questo è il vero e più profondo obiettivo di "Neve Shalom/Wahat al-Salam".

Bruno Hussar

8 marzo

2022

MARTEDÌ

Is 55,10-11; Sal 33; Mt 6,7-15

Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata.

Isaia 55,10-11

Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male. Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.

Matteo 6,9-15

Il sionismo di per sé non è in alcun modo contrario al diritto degli arabi palestinesi a un'esistenza nazionale nella stessa regione; il terreno è abbastanza spazioso per quello. Nessun ebreo che vive veramente nello spirito della Torah può essere indifferente al destino degli arabi palestinesi e alle loro speranze. Questa terra è anche la loro casa.

Bruno Hussar

9 marzo
2022

MERCOLEDÌ

Gn 3,1-10; Sal 50; Lc 11,29-32

Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito.

Dal salmo 50

Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone. Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona.

Luca 11,31-32

I miei amici a Gerusalemme erano indispettiti perché dicevano che ero un sacerdote, un domenicano, e che stavo perdendo tempo su quella collina, avevano bisogno di me a Gerusalemme. Ho fatto finta di essere forte - io non sono forte, ma ho finto - e ho detto loro che non c'era nessun paese o città nel mondo, eccetto forse Roma, dove ci fossero tanti preti come a Gerusalemme. Ma se si vuol costruire e far conoscere "Neve Shalom" ci dev'essere qualcuno su questa collina e devo rimanere.

Bruno Hussar

10 marzo
2022

GIOVEDÌ

Est 4,17n.p-r.aa-bb.gg-hh; Sal 137; Mt 7,7-12

Ti renderanno grazie, Signore, tutti i re della terra, quando ascolteranno le parole della tua bocca. Canteranno le vie del Signore: grande è la gloria del Signore! Perché eccelso è il Signore, ma guarda verso l'umile; il superbo invece lo riconosce da lontano.

Dal Salmo 137

Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!

Matteo 7,7-11

Volevamo costruire una scuola di pace, anche la pace stessa è un'arte. Non appare spontaneamente, dev'essere imparata. Le persone verranno a "Neve Shalom" da tutto il Paese per incontrare quelli da cui sono separati, per rompere le barriere dei preconcetti dovuti alla paura, della diffidenza, dell'ignoranza, dell'incomprensione - tutte cose che creano divisione - e per costruire ponti di fiducia, rispetto, reciproca comprensione e, se possibile, amicizia.

Bruno Hussar

INNO

Nei nostri cuori rivive l'attesa
l'amore eterno per noi si fa vita
perché invitati al pasto dell'Agnello
colui che chiama è fedele
ci porterà la pace.

Incamminati alla terra promessa
noi ci affidiamo soltanto alla grazia
ritorneranno al Padre i figli suoi
un canto nuovo ci attira:
«O amato vieni a me».

Guardando a lui che è trafitto per noi
ritroveremo la gloria perduta
il seme in terra porta già il suo frutto
il Cristo muore per tutti
aprendo a noi il giardino.

Lodiamo il Nome del Figlio dell'uomo
che compie in sé la promessa del Padre
il volto suo ci apparirà glorioso
il santo Consolatore
ci parla già del regno.

in Ascolto della Parola

Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: "Stupido", dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: "Pazzo", sarà destinato al fuoco della Geenna.

Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo!

Matteo 5,20-26

Dalla tradizione religiosa cristiana

Donami amore che come il vento del mattino ripulisca il viso della terra e mi addolcisca gli occhi. Donami amore che raccolga tutte le preghiere strappate al cuore e tutte le vie incapaci di ritrovarsi.

Fraternità di Romena

Padre Nostro

Preghiera finale

Padre onnipotente e santo, donaci la sapienza del cuore, perché non perdiamo mai la strada che conduce alla vita. Mantieni sempre vivo in noi lo stupore e l'ammirazione per la parola che il Signore Gesù ci ha trasmesso e non permettere che ci allontaniamo dalla tua santa volontà.

Amen

Ma io assisto ad altre riviere
ove non posa mai luce, al pianto
immobile d'altre risacche.

Vi siede Iddio
impassibile come lo scoglio
che l'onda lambe
e ai cui piedi si frange.

Rupe invalicabile
all'urto ostinato del mare.
Unica gioia il moto
implacabile del sangue.



Il secondo dei Salmi Penitenziali composti da Turolfo a Bordighera nel 1946 si presenta assai più breve del primo: appena undici versi, suddivisi in quattro strofe. Il paesaggio evocato è tipicamente marino (“riviere”, “risacche”, “scoglio”, “mare”), ma non si tratta di immagini serene o vacanziere: sulle riviere alle quali pensa il poeta “non posa mai luce”, si allude – verosimilmente, con riferimento al tempo della guerra appena trascorsa – “al pianto immobile d’altre risacche”. Nella seconda strofa si affaccia “Iddio”, ma è un Dio “impassibile come lo scoglio”: torna qui un tema carissimo a padre David, quel silenzio di Dio che accompagnerà la sua produzione poetica non meno che la sua riflessione teologica fino agli ultimi giorni. L’unica gioia, paradossale ed enigmatica, è qui “il moto implacabile del sangue”; si tratta di un’immagine potente in cui si mescolano, possiamo ipotizzare, almeno tre suggestioni: il sangue come sede della vita della tradizione ebraica, il sangue di Gesù crocifisso e il sangue dei sommersi dall’evento bellico.

Brunetto Salvarani

12 marzo

2022

SABATO

Dt 26,16-19; Sal 118; Mt 5,43-48

Oggi il Signore, tuo Dio, ti comanda di mettere in pratica queste leggi e queste norme. Osservale e mettile in pratica con tutto il cuore e con tutta l'anima. Egli ti metterà, per gloria, rinomanza e splendore, sopra tutte le nazioni che ha fatto e tu sarai un popolo consacrato al Signore, tuo Dio, come egli ha promesso.

Deuteronomio 26,16-19

Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.

Matteo 5,43-45.48

Un grande passo avanti nella marcia del popolo ebraico verso la pienezza messianica: quando i Giudei e i Gentili, alberi che completano l'unico olivo di Dio, saranno uniti nella stessa lode...

Bruno Hussor

13 marzo

2022

II DOMENICA DI QUARESIMA

Gen 15,5-12.17-18; Sal 26; Fil 3,17-4,1; Lc 9,28b-36

Dal Vangelo secondo Luca (9,28-36)

Circa otto giorni dopo questi discorsi, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme. Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva. Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!». Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

SUL MONTE

di don Giovanni Gusmini

Una settimana prima Gesù aveva rivolto parole dure ai suoi discepoli, aveva parlato di croce, di morte, della necessità di dare la vita per salvarla, di quanto sia meglio perdere il mondo intero pur di non perdere se stessi. Rieccolo ora a condurre tre di loro in montagna: un'escursione per rincuorarli, per aiutarli a cambiare il loro punto di vista, sollevandosi al di sopra di ciò che può apparire un ostacolo insormontabile, per scoprire che invece è possibile gettando lo sguardo e il cuore al di là di esso. Luca, come sempre, come già nella scena del Battesimo e in quella delle Tentazioni, sottolinea il contesto di preghiera in cui questo avviene. Gesù è salito sul monte a pregare ed è mentre prega che accade qualcosa di inaspettato e sconvolgente davanti agli occhi di Pietro, di Giacomo e di Giovanni: il volto del Maestro cambia d'aspetto, si illumina, al punto tale che la veste che egli indossa ne riflette lo splendore. Affiora l'intima comunione con il Padre in cui Gesù si immerge quando rientra in se stesso e si raccoglie in dialogo con lui. Un dialogo cui partecipano Mosè ed Elia, un dialogo in cui si riassumono tutti i discorsi intrecciati tra Dio e l'uomo lungo l'arco della storia umana; un dialogo in cui si riallacciano le fila dei discorsi rimasti interrotti, in cui si assapora quanto prossimo sia il compimento di promesse rimaste in attesa per lunghi millenni; un dialogo in cui acquista senso anche quello strano di-

scorso sulla sofferenza e sulla morte che Gesù aveva rivolto loro una manciata di giorni prima. La Legge e i Profeti si incontrano e nell'esodo del Messia la rotta tracciata attraverso il deserto della liberazione si orienta di nuovo verso Gerusalemme. Per Luca è la città in cui tutto deve avvenire, in cui il frutto dell'antica e della nuova alleanza deve finalmente giungere a maturazione per essere raccolto dal convenire di tutti i popoli della Terra. Un misterioso torpore scende sui discepoli. Assomiglia a quello nel quale il Creatore fece sprofondare l'uomo al momento di creare la donna (cfr. Gen 2,21): un sonno estatico, in cui si esce da sé per incontrare l'altro e nell'altro ritrovare se stessi. Accade così ai tre discepoli: usciti da quel sonno contemplanò il Padre nel volto di Gesù, in quell'altro così umano da essere divino, così divino da essere umano, in cui Dio, che nessuno aveva mai visto, mostra finalmente se stesso (cfr. Gv 1,18). Ma Dio è e rimane un mistero, così che di nuovo una nube li avvolge e li sprofonda nel buio. Tuttavia, questo è un buio che non fa paura, perché vi risuona una voce familiare: è la voce del Padre, che ci affida al Figlio, alla sua Parola, alla sua presenza, che – sola – ci basta. Non occorre altro per scendere dal monte, per riprendere il cammino, costi quello che costi, scavalcando ostacoli, colli ancora non spianati e abissi ancora non colmati, perché, custodita nel segreto del cuore, quella voce continua a risuonare, a illuminare la strada, a orientare passi e scelte che finalmente sanno di futuro.

Una settimana con
ROGER
SCHUTZ
(1915-2005)



Noto semplicemente come frère Roger, è stato un monaco svizzero di fede cristiana riformata, fondatore, nel 1940, della comunità monastica ecumenica di Taizè, nome del piccolo villaggio della Borgogna francese dove si insediò durante il tempo di guerra. Frere Roger ha consacrato tutta la vita al dialogo ecumenico e alla riconciliazione tra i cristiani.



Quando i cristiani vivono in grande semplicità e nell'infinita bontà del cuore, quando sono attenti a scoprire la bellezza profonda dell'animo umano, sono portati ad essere in comunione gli uni con gli altri nel Cristo e a diventare cercatori di pace in ogni parte della terra. Il Cristo ci chiama, noi poveri del Vangelo, a realizzare la speranza di una comunione e di una pace che si diffonda attorno a noi. Anche il più semplice fra i semplici può riuscirci. Avverti una felicità? Sì, Dio ci vuole felici!... E l'umile dono di sé rende felici.

(dalla lettera da Taizè del 2001)

14 marzo
2022

LUNEDÌ

Dn 9,4b-10; Sal 78; Lc 6,36-38

Signore, la vergogna sul volto a noi, ai nostri re, ai nostri principi, ai nostri padri, perché abbiamo peccato contro di te; al Signore, nostro Dio, la misericordia e il perdono, perché ci siamo ribellati contro di lui, non abbiamo ascoltato la voce del Signore, nostro Dio, né seguito quelle leggi che egli ci aveva dato per mezzo dei suoi servi, i profeti.

Daniele 9,8-10

Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio.

Luca 6,36-38

«Vi lascio la pace, vi do la mia pace»: qual è questa pace che Dio dona? Prima di tutto è una pace interiore, una pace del cuore. È quella che permette di volgere uno sguardo di speranza sul mondo, anche se spesso è lacerato da violenze e conflitti. Questa pace di Dio è anche un sostegno affinché riusciamo a contribuire, con grande umiltà, a costruire la pace laddove è minacciata.

Roger Schutz

15 marzo
2022

MARTEDÌ

Is 1,10.16-20; Sal 49; Mt 23,1-12

Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato.

Isaia 1,19-20

Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.

Matteo 23,8-12

Ci sono delle realtà che rendono bella la vita e delle quali si possa dire che portano come una fioritura, una gioia interiore? Sì, ce ne sono. Una di queste realtà si chiama fiducia.

Roger Schutz

16 marzo
2022

MERCOLEDÌ

Ger 18,18-20; Sal 30; Mt 20,17-28

Prestami ascolto, Signore, e odi la voce di chi è in lite con me. Si rende forse male per bene? Hanno scavato per me una fossa. Ricordati quando mi presentavo a te, per parlare in loro favore, per stornare da loro la tua ira.

Geremia 18,19-20

Si avvicinò a Gesù la madre dei figli di Zebedeo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di' che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato».

Matteo 20,20-23

Ascoltare nell'altro ciò che gli fa male di se stesso. Cercare di capire quel che sta sotto il suo cuore. E a poco a poco, anche in una terra travagliata dalle prove, si percepisce la speranza di Dio, o almeno la bella speranza umana.

Roger Schutz

17 marzo
2022

GIOVEDÌ

Ger 17,5-10; Sal 1; Lc 16,19-31

Benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore è la sua fiducia. È come un albero piantato lungo un corso d'acqua, verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi, nell'anno della siccità non si dà pena, non smette di produrre frutti.

Geremia 17,7-8

Il ricco replicò: «Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento». Ma Abramo rispose: «Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro». E lui replicò: «No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno». Abramo rispose: «Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti».

Luca 16,27-31

L'amore è scoprire Dio in un incontro, contemplare Dio anche nel volto dell'uomo e restituire un volto umano all'uomo sfigurato. Può esistere una sola lotta, quella dell'amore. Senza l'amore a che vale la fede, a che vale dare persino alle fiamme il nostro corpo? Nella nostra lotta niente è grave, se non perdere l'amore.

Roger Schutz

INNO

Volgiti a noi, Signore
siamo ciechi sulla tua strada
aprici gli occhi, dona la luce
noi vedremo i tuoi prodigi.

Donaci un cuore aperto
ad accogliere il grido dell'uomo
e nel sospiro d'ogni creatura
scopriremo la preghiera.

Porta i nostri passi
dietro a te attraverso il deserto
guidaci sempre come hai promesso
troveremo la salvezza.

Guarda a chi è provato
e vien meno nel lungo cammino
quando la notte tutto ricopre
svela il volto che cerchiamo.

Fa che le nostre labbra
diano lode al tuo Nome di gloria
Dio vivente, tre volte santo
Tu ci attiri al Regno eterno.



in Ascolto della Parola

Ascoltate un'altra parabola: "C'era un uomo che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano. Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: "Avranno rispetto per mio figlio!". Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: "Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!". Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero. Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?». Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo». E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi? Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti". Udite queste parabole, i capi dei sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro. Cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla, perché lo considerava un profeta.

Matteo 21,33-43.45-46

Dalla tradizione religiosa cristiana

O Signore, gli uomini sono a volte severi. Tu, invece, vieni a rivestirci di compassione. Mai, assolutamente mai sei un tormentatore della coscienza umana. Tu tessi la nostra vita come un bel vestito, con i fili del suo perdono. Nascondi il nostro passato nel tuo cuore e già ti prendi cura del nostro futuro. La certezza del perdono è la più inaudita, la più inverosimile, la più generosa realtà del Vangelo. Essa rende liberi, incomparabilmente.

Frère Roger di Taizè

Padre Nostro

Preghiera finale

Padre nostro, liberaci dal male che ci assedia e ci avvilita, allontana da noi l'angoscia che ci prende quando vediamo i suoi tristi segni. Rendici testimoni della tua potenza invincibile, della tua paternità provvidente, della tua regale misericordia, tu che sei Dio e vivi e regni nei secoli dei secoli.

Amen



Ma troppo mi è vivo il ricordo
della tua gioia,
ancora fiuto nell'aria
il tuo polline.

E la tua grazia inesorabile
mi fa sconvolto, ubriaco.

Tutta la gente è fermentata
ormai, e i muri, le colonne
e i marciapiedi: più non tornano
le previsioni.

Anche il terzo dei Salmi Penitenziali è piuttosto breve: tre strofe, dieci versi in tutto. Vi fa capolino, finalmente, un'immagine, emblematicamente introdotta dall'avversativo con cui si apre il componimento ("Ma"): "il ricordo della tua gioia", la gioia che proviene – nonostante tutto – dal messaggio di Gesù. Anzi, è possibile ancora fiutare "nell'aria/ il tuo polline", e il soffio della grazia divina – significativamente definita "inesorabile" – arriva a sconvolgere il frate poeta, fino a renderlo "ubriaco". Anche la gente è "fermentata" di grazie, e persino il paesaggio urbano circostante: "i muri, le colonne e i marciapiedi". Al precedente panorama angoscioso si sostituiscono qui un raggio di speranza, uno spiraglio di luce che arriva a scombinare le più fosche ipotesi di un faticosissimo dopoguerra ("più non tornano/ le previsioni"). Il cammino sarà arduo quanto lungo, ma non tutto è perduto...

Brunetto Salvarani

19 marzo

2022

**SABATO
SAN GIUSEPPE**

2Sam7,4-5a.12-14a.16; Sal 88; Rm 4,13.16-18.22;
Mt 1,16.18-21.24a opp.Lc 2,41-51a

«Ho stretto un'alleanza con il mio eletto, ho giurato a Davide, mio servo. Stabilirò per sempre la tua discendenza, di generazione in generazione edificherò il tuo trono».

Dal Salmo 88

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Matteo 1,18-21

Per pregare Dio non richiede prodigi straordinari o sforzi sovrumani. Nella storia dei cristiani, tanti credenti hanno vissuto alle sorgenti della fede attraverso una preghiera poverissima di parole. Alcuni giorni, preghiamo con quasi nulla. Rimanere accanto a Cristo in questa povertà, è già pregare.

Roger Schutz

20 marzo

2022

**III DOMENICA
DI QUARESIMA**

Es 3,1-8a.13-15; Sal 102; 1Cor 10,1-6.10-12; Lc 13,1-9

Dal Vangelo secondo Luca (13,1-9)

In quello stesso tempo si presentarono alcuni a riferirgli il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».

Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai”».

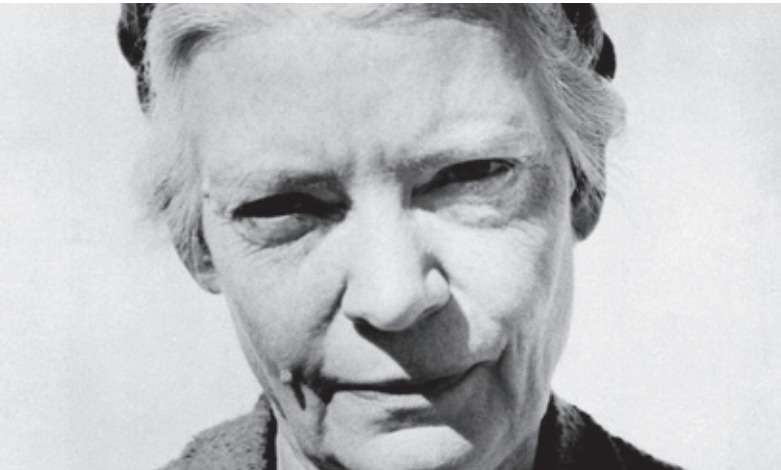
AL DI LÀ DI COLPE E PECCATI

di don Giovanni Gusmini

Capita spesso che alcuni fatti di cronaca ci lascino spiazzati: soprattutto quelli che non hanno spiegazione, che ci appaiono ingiusti, che ci fanno salire dalla pancia una protesta, che fanno affiorare nelle nostre menti la domanda più radicale che la mente dell'uomo abbia saputo concepire: perché il male? Da dove viene? E se Dio è buono, come ci è stato detto, come ci pare di aver sperimentato in tante altre occasioni, perché permette che questo accada, perché non interviene a cambiare le cose? Non gli importa che soffriamo, non gli importa che moriamo? L'uomo religioso ha spesso cercato di risolvere la questione secondo l'ottica della retribuzione: il male viene dal male, se male hai subito è perché male hai compiuto, che tu lo sappia o no. Anche secondo gli interlocutori di Gesù nella pagina di Vangelo di oggi, peccato e colpa sono la ragione per la quale i galilei e i giudei, protagonisti di quei due incresciosi fatti di cronaca, sono finiti così male. Se Dio non è intervenuto a fermare la mano di Pilato e non ha impedito il crollo della torre di Siloe un motivo ci deve essere stato e non può che imputarsi a quelle vittime mute, nella cui vita ormai, morta e sepolta, non vale nemmeno più la pena di scavare. Dev'essere senz'altro stato così. Una soluzione suadente, facile, difficile da contraddire, dal momento che quei poveri malcapitati ormai non possono dire più nulla a loro discolpa. La ragione

si acquieta, si volta pagina e si va avanti. Ma Gesù interviene a fermare questa spirale di giudizi inappellabili stilati contro quella povera gente, indossa la toga del loro avvocato, contraddice apertamente la logica retributiva, così ben integrata nella teologia del tempo: né gli uni, né gli altri erano più peccatori della media. Se Dio dovesse davvero agire così, ben presto l'umanità sarebbe estinta. Tuttavia, Gesù non si accontenta di sostituire a quella del Dio castigatore l'immagine di un Dio bonario, che si accontenta, che accetta tutto, come un papà eccessivamente indulgente, così accondiscendente da far sospettare un disinteresse educativo che non conduce molto lontano. Dio è un educatore attento, è un padre che esige dai suoi figli il meglio del loro possibile, perché li ama e li stima come nessun altro, lui che davvero conosce il loro cuore. Del resto, la posta in gioco è troppo alta: di mezzo c'è la necessità, questa sì, improcrastinabile, di verificare la rotta sulla quale si sta navigando, per non accorgersi, quando ormai è troppo tardi, che ci si è lasciati andare alla deriva e che secche e scogli rischiano di condurre al naufragio. Un'impresa nella quale Dio non ci lascia soli: è un padre esigente, ma ci conosce bene, sa che più di tutto abbiamo bisogno di tempo e di cura. Come accade al fico della parabola, provvede a l'uno e l'altro: non teme di aspettarci e, nel frattempo, manda sempre qualcuno che ci aiuti a prenderci in mano, ad andare al di là di peccati e colpe, perché possiamo finalmente diventare la migliore versione di noi.

Una settimana con
DOROTHY
DAY
(1897-1980)



Giornalista e attivista sociale statunitense, famosa per le sue campagne in difesa dei poveri, dei senzatetto e dei lavoratori, si convertì al cattolicesimo nel 1927. Insieme a Peter Maurin fondò il "Catholic Worker Movement" nel 1933, iniziato con la pubblicazione del giornale Catholic Worker, per delineare una nuova collocazione pacifista (negli anni trenta sempre più lacerati dalle guerre), che sposava la nonviolenza e l'ospitalità per i diseredati.



I cristiani quando cercano di difendere la loro fede con le armi, con la forza e con la violenza, sono come coloro che hanno detto al nostro Signore: "Scendi dalla croce. Se sei il Figlio di Dio, salvati." Ma Cristo non è disceso dalla Croce. Non ha forse bevuto fino all'ultima goccia la sua agonia di sofferenza, senza prender parte all'agonia della disperazione, all'incredulità dei suoi stessi discepoli? Cristo viene crocifisso oggi, ogni giorno. Dovremmo chiedergli con incredulità "scendi dalla croce"? Oppure dovremmo con gioia, come suoi fratelli, "completare la sofferenza di Cristo"? Principe della pace, Cristo nostro Re, Cristo nostro fratello, Cristo Figlio dell'uomo, abbi pietà di noi e dacci il coraggio di soffrire.

("The Catholic Worker", Novembre 1936)

21 marzo

2022

LUNEDÌ

2Re 5,1-15a; Sal 41 e 42; Lc 4,24-30

Di giorno il Signore mi dona il suo amore e di notte il suo canto è con me, preghiera al Dio della mia vita. Verrò all'altare di Dio, a Dio, mia gioiosa esultanza. A te canterò sulla cetra, Dio, Dio mio.

Dai Salmi 41 e 42

Gesù aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accolto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta di Sidone. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro». All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno.

Luca 4,24-28

Il mistero dei poveri è questo: che sono Gesù, e quello che fai per loro lo fai per Lui. È l'unico modo che abbiamo per conoscere e credere nel nostro amore. Il mistero della povertà è che, condividendola, facendoci poveri nel dare agli altri, accresciamo la nostra conoscenza e fiducia nell'amore.

Dorothy Day

22 marzo

2022

MARTEDÌ

Dn 3,25.34-43; Sal 24; Mt 18,21-35

Azaria si alzò e fece questa preghiera in mezzo al fuoco e aprendo la bocca disse: Ora ti seguiamo con tutto il cuore, ti temiamo e cerchiamo il tuo volto, non coprirci di vergogna. Fa con noi secondo la tua clemenza, secondo la tua grande misericordia. Salvaci con i tuoi prodigi, da' gloria al tuo nome, Signore.

Daniele 3,25.41-43

Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette».

Matteo 18,21-22

“L'amore è uno scambio di doni”, diceva sant'Ignazio. L'amore è spezzare il pane. Ricordate la storia di Cristo che incontra i suoi discepoli ad Emmaus? Per tutta la strada aveva parlato loro e aveva esposto le scritture. Poi erano entrati nella locanda a Emmaus e si erano seduti insieme a tavola. “Cristo prese il pane, lo benedisse e lo spezzò e lo diede loro, e lo riconobbero nello spezzare il pane!” (Lc, 24, 30-31.) L'amore non è la fame di intere popolazioni. L'amore non è il bombardamento delle città. L'amore non è uccidere, è dare la vita per il proprio amico.

Dorothy Day

23 marzo

2022

MERCOLEDÌ

Dt 4,1,5-9; Sal 147; Mt 5,17-19

Vedete, io vi ho insegnato leggi e norme come il Signore, mio Dio, mi ha ordinato, perché le mettiaste in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso. Le osserverete dunque, e le metterete in pratica, perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: “Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente”.

Deuteronomio 4,5-6

Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.

Matteo 5,17,19

Le parole sono forti e potenti come bombe, come il Napalm. Il governo si è servito di quelle parole per creare la paura del nemico. “Liberaci, Signore, dal timore del nemico”. Questa è una delle righe che si leggono nei salmi, ma noi non chiediamo a Dio di liberarci dai nemici, ma dal loro timore. L'amore scaccia la paura e dobbiamo superarla per avvicinarci abbastanza da amarli.

Dorothy Day

24 marzo

2022

GIOVEDÌ

Ger 7,23-28; Sal 94; Lc 11,14-23

Grande Dio è il Signore, grande re sopra tutti gli dèi. Nella sua mano sono gli abissi della terra, sono sue le vette dei monti. Suo è il mare, è lui che l'ha fatto; le sue mani hanno plasmato la terra.

Dal Salmo 94

Gesù stava scacciando un demone che era muto. Uscito il demone, il muto cominciò a parlare e le folle furono prese da stupore. Ma alcuni dissero: «È per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni». Ma se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio.

Luca 11,14-15,19-20

Cristo nostro Signore è venuto e ha preso su di sé la nostra umanità. Divenne il Figlio dell'uomo. Soffrì la fame e la sete, la fatica e la tentazione. Tutto il potere era suo, ma Egli desiderava solo l'amore. Non ha obbligato nessuno a credere. San Paolo parla della libertà di Cristo, che non ha costretto nessuno. Si spogliò di tutti i beni e si fece servo. Ha mostrato la via della vera leadership venendo per servire, non per essere servito.

Dorothy Day

25 marzo

2022

VENERDÌ
**ANNUNCIAZIONE
DEL SIGNORE**

Is 7,10-14; 8,10c; Sal 39; Eb 10,4-10; Lc 1,26-38

INNO

Liberati dal giogo del male,
battezzati nell'acqua profonda,
noi giungiamo alla terra di prova
dove i cuori saran resi puri.

Dal paese d'Egitto ci hai tratti
e cammini con noi nel deserto,
per condurci alla santa montagna
sulla quale s'innalza la croce.

Tu sei l'acqua che sgorga dal sasso,
sei la manna che sazia la fame,
sei la nube che guida il cammino
e sei legge che illumina i cuori.

Tu ci guidi nell'esodo nuovo
alla gioia profonda di Pasqua:
dalla morte passando alla vita
giungeremo alla terra promessa.

in Ascolto della Parola

Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Luca 1,26-38

Dalla tradizione religiosa cristiana

Preserva, o Signore, il tuo popolo da un'umiltà ipocrita; preservalo dall'acceccante orgoglio, dallo spirito del dubbio, dallo spirito di distruzione, donagli la pace intima col dono del tuo Spirito.

Padre Nostro

Preghiera ortodossa

Preghiera finale

Irradia, o Dio, negli animi nostri la luce pura e rasserenante della tua verità e fa' che non ci lasciamo offuscare dalle tenebre della colpa noi che viviamo nella tua conoscenza e nel tuo amore.

Amen

Pure m'è fraterna questa voce
di mare; e le sue onde
distese fra le pietre
pallide del litorale;

pure sulle sponde in fiore
in questa calura dolce
primordiale, ove la carne
dorme quieta sotto il sole,
mi trascino dietro il ricordo
di me stesso;

io non posso dimenticare
la città del mio Sacerdozio,
l'amore che porto alle sue strade
alle sue case abbattute...

Invece esasperante la presenza
di questi ulivi senza bacche
e la spezzata chioma delle palme.



Il quarto dei Salmi Penitenziali composti da Turolfo a Bordighera nel 1946 si compone di quattro strofe, per diciassette versi in totale. Dal punto di vista stilistico, sembrerebbe trasparente il debito contratto con l'Ungaretti de "L'allegria", al di là delle dichiarazioni del frate friulano, che ha sempre sostenuto averlo letto con attenzione solo dopo le sue prime prove poetiche. E' un testo autobiografico e, ancora una volta, di ambientazione marina (dalla "voce di mare" alle "onde distese" e alle "pietre pallide del litorale"): un contesto paesaggistico che, "in questa calura dolce/ primordiale", invita l'autore a un quieto riposo... spezzato peraltro dal "ricordo/ di me stesso" che egli si trascina dietro. Ecco allora la memoria del luogo in cui padre David divenne presbitero sei anni prima, il 18 agosto 1940, l'amata Vicenza nei cui pressi sorge il santuario della Madonna di Monte Berico; una memoria dolorosa, a causa delle notizie giuntegli dei gravi danneggiamenti alla città veneta operati dalla guerra, persino nei suoi monumenti simbolo come la stessa Basilica Palladiana. Così, quel paesaggio all'apparenza pacificato e tranquillizzante, e che gli aveva fatto balenare la possibilità di una sosta dal dolore, diventa altro: con la presenza "esasperante" di "ulivi senza bacche" e di "palme" dalla chioma spezzata. E la redenzione è ancora lontana...

Brunetto Salvarani

26 marzo

2022

SABATO

Os 6,1-6; Sal 50; Lc 18,9-14

Affrettiamoci a conoscere il Signore, la sua venuta è sicura come l'aurora. Verrà a noi come la pioggia d'autunno, come la pioggia di primavera che feconda la terra.

Osea 6,3

Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano". Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore". Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa suo giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato.

Luca 18,10-14

Stiamo sollecitando ciò che è un'apparente impossibilità: un addestramento all'uso di mezzi non violenti per opporci all'ingiustizia, alla servitù e alla privazione dei mezzi, tenendoci saldi alla Fede. E', ancora una volta, la follia della croce. Ma in quale altro modo la Parola di Dio può essere mantenuta viva nel mondo? Quella Parola è Amore, e ci viene chiesto di amare Dio e di amarci gli uni gli altri. È la grande e sola legge, è tutta la vita.

Dorothy Day

27 marzo

2022

IV DOMENICA
DI QUARESIMA

Gs 5,9a.10-12; Sal 33; 2Cor 5,17-21; Lc 15,1-3.11-32

Dal Vangelo secondo Luca (15,1-3.11-32)

Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide,

ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

I DUE FIGLI

di don Giovanni Gusmini

Se si dovesse selezionare una pagina di Vangelo da affidare ad una capsula del tempo perché rimanga a testimonianza della civiltà cristiana, la parabola del padre misericordioso e dei suoi due figli sarebbe la candidata ideale. Nella dinamica avvincente del suo racconto, nei suoi passaggi sobri ed essenziali, nel profilo scultoreo dei suoi soli tre personaggi, è un insuperabile paradigma dell’identità di Dio e di quella dell’uomo. Dell’uno dipinge il volto con quei tratti che Gesù ha tracciato per farci conoscere il Padre suo, dell’altro svela l’identità filiale e fraterna, abbracciate con un solo colpo d’occhio. Se poteva essere capitato – come talvolta capita ancor oggi – che non si fosse presa sul serio o forse apparsa troppo “buonista” la definizione che Dio aveva dato di sé a Mosè (“misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgres-

sione e il peccato...": Es 34,6-7a) e si fosse finiti con l'irrigidirla nel volto tremendo di un Dio moralista e castigamatti, Gesù fissa il ritratto di Dio nel volto del papà di questi due figli. Due figli difficili, nei quali si compendia l'ambivalenza irriducibile che caratterizza l'uomo. Uno solo non sarebbe bastato a rappresentarci tutti, perché li ospitiamo entrambi. Quando assomigliamo al figlio minore, amiamo prendere strade improvvisate, che spesso si rivelano quelle sbagliate, che ci portano lontano da noi stessi e da chi davvero ci ama; siamo dissoluti e spendaccioni, non solo e non tanto con i beni materiali, quanto piuttosto con quei talenti che ci sono stati dati, i quali spesso sciupiamo distrattamente o lasciamo pigramente inerti nel doppiofondo della nostra personalità. Così ci dobbiamo accontentare di nutrirci di cibi che non saziano, che ci lasciano insoddisfatti e affamati più prima. Quando assomigliamo al figlio maggiore, ci scopriamo prigionieri del risentimento o dell'invidia con cui ci rabuiamo per i successi degli altri, che ci appaiono sempre più rivali che fratelli. Così, piuttosto che prendere parte alla festa della vita, soprattutto quando non è celebrata in nostro onore, ce ne stiamo fuori dal cerchio col muso lungo, sperando che chi è dentro alla fine non si diverta. Un solo aspetto fa la differenza tra questi due figli, e dovrebbe farla anche dentro di noi: chi è davvero il padre per loro. Infatti, per entrambi, almeno all'inizio, è padre-padrone, dal quale aspettarsi eredità o stipendio. Per il figlio maggiore egli rimane così dall'inizio alla fine.

Il figlio minore, invece, passa dal vederlo come colui che non gli potrà rifiutare uno stipendio da dipendente, al riconoscerlo finalmente padre. È quando se lo vede correre incontro, con gli occhi consumati dal pianto, con le membra intirizzate dalle lunghe veglie notturne, con il cuore che sobbalza incredulo in un tumulto di gioia. È quando si sente stringersi al suo cuore e vedersi restituita, ancora intatta, la dignità di figlio.

Una settimana con
DESMOND
TUTU
(1931-2021)



È stato il primo arcivescovo anglicano nero di Città del Capo, in Sudafrica, e primate della Chiesa anglicana dell’Africa meridionale. Attivo nella difesa dei diritti umani, si oppose fermamente all’apartheid, fu la “voce” dei sudafricani neri che non avevano voce e testimone instancabile di riconciliazione. Vinse il premio Nobel per la pace nel 1984.



Non c’è pace nell’Africa del Sud. Non c’è pace perché non c’è giustizia. Non ci può essere vera pace e sicurezza finché non ci sarà prima giustizia per tutti gli abitanti di quella bellissima terra. La Bibbia non sa nulla della pace senza giustizia, perché altrimenti sarebbe come gridare “pace, pace, dove non c’è pace”. Lo “Shalom” di Dio, la pace, implica inevitabilmente rettitudine, giustizia, integrità, pienezza di vita, partecipazione al processo decisionale, bontà, risate, gioia, compassione, condivisione e riconciliazione.

(dal discorso per il Nobel per la pace, 1984)

28 marzo
2022

LUNEDÌ

Is 65,17-21; Sal 29; Gv 4,43-54

Ecco, infatti, io creo nuovi cieli e nuova terra; non si ricorderà più il passato, non verrà più in mente, poiché si godrà e si gioirà sempre di quello che sto per creare, poiché creo Gerusalemme per la gioia, e il suo popolo per il gaudio.

Isaia 65,17-18

Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafàrnao. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire. Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete». Il funzionario del re gli disse: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia». Gesù gli rispose: «Va', tuo figlio vive». Quell'uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino.

Giovanni 4,46-50

A meno che non lavoriamo assiduamente affinché tutti i figli di Dio, i nostri fratelli e sorelle, membri della nostra unica famiglia umana, godano dei diritti umani fondamentali, del diritto ad una vita realizzata, del diritto di movimento, di lavoro, della libertà di essere pienamente umani, con un'umanità misurata nientemeno che dall'umanità di Gesù Cristo stesso, allora siamo inesorabilmente sulla strada dell'autodistruzione.

Desmond Tutu

29 marzo
2022

MARTEDÌ

Ez 47,1-9,12; Sal 45; Gv 5,1-16

Il Signore degli eserciti è con noi, nostro baluardo è il Dio di Giacobbe. Venite, vedete le opere del Signore, egli ha fatto cose tremende sulla terra.

Dal Salmo 45

A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Gesù gli disse: «Àlzati, prendi la tua barella e cammina». E all'istante quell'uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare.

Giovanni 5,2-3.5-9

Quando impareremo che gli esseri umani hanno un valore infinito perché sono stati creati ad immagine di Dio, e che è una bestemmia trattarli come se fossero meno di questo e che farlo alla fine ci si ritorce contro? Chi disumanizza gli altri è esso stesso disumanizzato. Forse l'oppressione disumanizza l'oppressore tanto quanto, se non di più, l'oppresso. Possiamo essere umani solo nella comunione, nella comunità, nella "koinonia", nella pace.

Desmond Tutu

30 marzo
2022

MERCOLEDÌ

Is 49,8-15; Sal 144; Gv 5,17-30

Buono è il Signore verso tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature. Ti lodino, Signore, tutte le tue opere e ti benedicano i tuoi fedeli.

Dal Salmo 144

Gesù riprese a parlare e disse loro: In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l'ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno.

Giovanni 5,24-25

Sappiamo che non esistono differenze naturali tra buddisti e musulmani. Non importa se siamo ebrei o indù, cristiani o atei: siamo nati per amare senza pregiudizi. La discriminazione non è una cosa naturale; viene insegnata.

Desmond Tutu

31 marzo
2022

GIOVEDÌ

Es 32,7-14; Sal 105; Gv 5,31-47

I nostri padri, in Egitto, non compresero le tue meraviglie, non si ricordarono della grandezza del tuo amore e si ribellarono presso il mare, presso il Mar Rosso. Ma Dio li salvò per il suo nome, per far conoscere la sua potenza. Si ricordò della sua alleanza con loro e si mosse a compassione, per il suo grande amore.

Dal Salmo 105

Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l'amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall'unico Dio? Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?

Giovanni 5,41-47

Se vuoi tenere le persone sottomesse, l'ultima cosa che metti nelle loro mani è una Bibbia. Non c'è niente di più radicale, niente di più rivoluzionario, niente di più sovversivo contro l'ingiustizia e l'oppressione della Bibbia.

Desmond Tutu

INNO

Favorevole tempo è questo,
– lo proclama di Dio la parola –
per sanare un mondo malato,
in preghiera e in santo digiuno.

Nella luce gloriosa di Cristo
di salvezza il giorno risplende,
mentre i cuori feriti da colpe
l'astinenza rinnova e conforta.

Dio, guida ogni uomo a pentirsi,
corpi e anime libera e salva:
fortunato cammino ci porti
alla festa di pasqua perenne.

Ogni cosa ti adori, o Dio,
per tre volte Signore infinito:
fatti nuovi dal tuo perdono
canteremo il cantico nuovo.

in Ascolto della Parola

Dopo questi fatti, Gesù se ne andava per la Galilea; infatti non voleva più percorrere la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo. Si avvicinava intanto la festa dei Giudei, quella delle Capanne. Ma quando i suoi fratelli salirono per la festa, vi salì anche lui: non apertamente, ma quasi di nascosto. Intanto alcuni abitanti di Gerusalemme dicevano: «Non è costui quello che cercano di uccidere? Ecco, egli parla liberamente, eppure non gli dicono nulla. I capi hanno forse riconosciuto davvero che egli è il Cristo? Ma costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia». Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: «Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure non sono venuto da me stesso, ma chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. Io lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato». Cercavano allora di arrestarlo, ma nessuno riuscì a mettere le mani su di lui, perché non era ancora giunta la sua ora.

Giovanni 7,1-2.10.25-30

Dalla tradizione religiosa cristiana

O Dio, che ci hai insegnato che tutte le nostre opere senza amore non hanno alcun valore, manda il tuo Spirito e infondi nel nostro cuore il dono sublime dell'amore, vincolo essenziale della pace e di ogni virtù, senza cui i viventi sono come morti al tuo cospetto. Concedici questo dono per amore del tuo unico Figlio Gesù Cristo.

Liturgia anglicana

Padre Nostro

Preghiera finale

Padre nostro, che sovrasti la terra con la tua immensità, che sei all'origine di ogni cosa, sei perfezione d'amore e di santità, manifesta al mondo la tua gloria, rivela agli uomini lo splendore del tuo volto. Mostra la tua regale onnipotenza e trionfa su ogni forma di male.

Amen

Invece tu sei un Dio muto
l'Essere che non ha pietà.
Forse tu avevi bisogno del nostro
dolore, di questo pigmento
commosso d'uomo?

Oh, allora non maledirmi
se io riuscirò coi miei gridi
a rompere la tua pace
a comunicarti il nostro pianto.

E non desisterò fino a quando
le tue creature non siano
tutte nella tua gioia
e tu travolto ancora
nel nostro peccato
e nella nostra morte.



Ecco il quinto dei Salmi Penitenziali composti da Tu-
roldo all'indomani della fine della seconda guerra
mondiale. Il componimento – tre strofe per quindici
versi (liberi, come tutti gli altri di questa breve raccol-
ta) – ci ricorda che il frate-poeta è anche un teologo,
buon conoscitore della Bibbia e attento alle voci più
avanzate della teologia moderna. Così, campeggia
qui sin dal primo verso l'immagine di “un Dio muto”,
un “Essere” all'apparenza impietoso verso le soffe-
renze dell'umanità. E' il tema classico del Deus ab-
sconditus, del “Dio nascosto”, su cui ha insistito, fra gli
altri, Lutero, sulla scia di Isaia 45,15. Come il biblico
Giobbe, l'autore non ha paura di ergersi di fronte a
Dio per chiedergli conto del suo mancato intervento,
fino a gridare, “a rompere la tua pace”, testimonian-
do il pianto collettivo di quanti non sanno far altro
che versare lacrime nella loro condizione misere-
vole. Anzi: Turolto, parlando ancora con l'Altissimo,
dichiara apertamente che non desisterà dal suo la-
mento, e che continuerà “fino a quando/ le tue crea-
ture non siano/ tutte nella tua gioia”; e fino a quando
“tu”, come accadde con Gesù trafitto sulla sua croce,
non sarai – una volta ancora – travolto “nel nostro
peccato/ e nella nostra morte”.

Brunetto Salvarani

2 aprile
2022

SABATO

Ger 11,18-20; Sal 7; Gv 7,40-53

Rendi saldo il giusto, tu che scruti mente e cuore, o Dio giusto. Il mio scudo è in Dio: egli salva i retti di cuore. Renderò grazie al Signore per la sua giustizia e canterò il nome di Dio, l'Altissimo.

Dal Salmo 7

Non dice la Scrittura: «Dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide, verrà il Cristo?». E tra la gente nacque un dissenso riguardo a lui. Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno mise le mani su di lui.

Le guardie tornarono quindi dai capi dei sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: «Perché non lo avete condotto qui?». Risposero le guardie: «Mai un uomo ha parlato così!». Ma i farisei replicarono loro: «Vi siete lasciati ingannare anche voi?».

Giovanni 7,42-47

È come se Gesù volesse far notare che la vita è un po' più complessa; ha troppe ambivalenze e ambiguità per consentire sempre una risposta diretta e semplicistica.

Desmond Tutu

3 aprile
2022

V DOMENICA
DI QUARESIMA

Is 43,16-21; Sal 125; Fil 3,8-14; Gv 8,1-11

Dal Vangelo secondo Giovanni (8,1-11)

Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

COSA AVRÀ SCRITTO GESÙ?

di don Giovanni Gusmini

Che sia nella sinagoga oppure in cima a un monte, quando Gesù si siede e prende la parola, la questione è seria. Più che a uno dei tanti rabbini che erano soliti compiere questi gesti eloquenti, il Maestro assomiglia a Mosè, che dà suono alla voce di Dio. È così per il discorso della montagna, raccolto da Matteo (5-7), o nel parallelo che Luca ambienta in pianura (6,17-49). Questa volta il contesto è ancora più solenne: siamo nel Tempio di Gerusalemme, nella casa di Dio posta tra le case del suo popolo. Gesù non ha nemmeno il tempo di iniziare a parlare: subito gli spingono davanti una donna sorpresa a tradire il marito. Con chi e perché ai farisei non importa: dal loro punto di vista, la legge non ammette eccezioni e non si cura delle circostanze. Del loro sommario processo la sentenza è già scritta: la condanna a morte è inevitabile, lo ha scritto Mosè nella Legge. Il tranello è presto scoperto: che farà il Maestro che parla di Dio come del Padre misericordioso? Inviterà a perdonarla, mettendosi contro la tradizione? Oppure accondiscenderà a lapidarla, uccidendo insieme con lei anche il Dio che voleva annunciare? A quel punto Gesù compie uno di quei gesti spiazzanti con cui si esprimevano, senza parlare, gli antichi profeti: si china per terra e scrive con un dito sulla polvere del pavimento. Questo gesto evoca ciò che accadde a Babilonia, durante il banchetto di Baldassar, quando

le dita di una mano invisibile scrissero con tre parole sull'intonaco della parete il giudizio di Dio sull'iniquità di Babilonia (cfr. Dn 5,5). Cosa avrà scritto Gesù? Gli interpreti si sono sbizzarriti, pur senza arrivare a risultati convincenti: i peccati degli astanti, a partire da quelli dei più vecchi? Oppure un convincente messaggio sulla necessità del perdono per sé e, dunque, anche per gli altri? O, ancora, un emendamento ai precetti della Legge antica? Forse ciò che conta, più che cosa abbia scritto il Maestro, è che abbia scritto. Un gesto certamente non casuale, che egli compie due volte: scrive, poi si interrompe e parla, infine scrive di nuovo. Probabilmente ciò che conta è proprio quella frase lapidaria, più incisiva delle pietre che scribi e farisei già stringevano nei loro pugni, pronti a scagliarle contro la donna. Una frase che Gesù incide dentro di loro, che scolpisce sulle tavole dei loro cuori induriti, come accadde per i comandamenti che il dito di Dio impresse sulle tavole della Legge consegnate a Mosè (cfr. Es 31,18; 32,16). Quella che Gesù promulga, con la medesima autorità di Dio, è la legge nuova dell'alterità: non puoi uccidere qualcuno che è un altro te stesso, come te peccatore, come te bisognoso di un'occasione per ricominciare. Se lo facessi, uccideresti quel frammento di umanità che in te ancora resiste. Ricordalo, qualunque altro tu abbia davanti, qualunque forma abbia la pietra che stai per scagliare con le tue mani, con i tuoi occhi o con le tue labbra contro di lui. Lasciala cadere e chiedi per te lo stesso perdono.

Una settimana con
**ALEXANDER
LANGER**
(1946-1995)



Nato in terra di frontiera, a Sterzing/Vipiteno, in Trentino Alto Adige/Sud Tirolo, terra di diversità linguistica e di forte contrapposizione etnica, Langer aveva capito presto il pericolo del particolarismo che inocula negli uomini – anche in quelli che pensano di esserne immuni – il germe del settarismo. Cattolico autodidatta, come gli piaceva definirsi, aveva studiato con La Pira, conosciuto padre Balducci e don Lorenzo Milani. Un uomo che per tutta la vita ha costruito ponti, attraversato confini, unito popoli: viaggiatore leggero, saltatore di muri, a cavallo tra mondi e culture.



Esistono anche strumenti che i movimenti come tali possono usare, da subito, anche oltre i tradizionali cortei o proclami, proprio per non fermarsi ad un pacifismo solo gridato: la costruzione di aggregazioni o tavoli o sodalizi inter-etnici, inter-culturali, inter-confessionali: far vedere, anche se magari tra pochi, che la conciliazione e la convivenza sono possibili, che non esistono fossati insuperabili tra popoli o etnie o gruppi politici o confessioni, ecc. Ogni messaggio che proviene da aggregazioni che hanno già saputo rompere e superare l'inimicizia apparentemente invalicabile, avrà mille volte più credibilità e darà più speranza. L'abbiamo sperimentato nel nostro piccolo, attraverso l'esperienza inter-etnica nel Sudtirolo, ce lo testimoniano esperienze come il kibbutz di "Neve Shalom" o le "donne in nero" che accomunano israeliane e palestinesi.

(dall'intervento all'"International Citizens' Assembly", 1991)

4 aprile

2022

LUNEDÌ

Dn 13,1-9,15-17,19-30,33-62
opp 13,41c-62; Sal 22; Gv 8,12-20

Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca l'anima mia, mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome.

Dal salmo 22

Di nuovo Gesù parlò loro e disse: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita». Gli dissero allora i farisei: «Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera». Gesù rispose loro: «Anche se io do testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado».

Giovanni 8,12-14

Sembra che l'azione ecologista o pacifista si addica solo agli asceti, ai valorosamente puri, a "chi non è di questo mondo". Ed invece dev'essere evidente a tutti che è anche questione di "qualità della vita". Liberarsi dalla guerra, dal militarismo, dalla distruzione ecologica, dall'incombere dell'apocalisse "civile" o "militare" che sia - non è solo un imperativo per chi vuole che i nostri figli o nipoti possano ancora vivere o per chi ama i popoli lontani.

Alexander Langer

5 aprile

2022

MARTEDÌ

Nm 21,4-9; Sal 101; Gv 8,21-30

Il Signore disse a Mosè: «Fatti un serpente e mettilo sopra un'asta; chiunque sarà stato morso e lo guarderà, resterà in vita». Mosè allora fece un serpente di bronzo e lo mise sopra l'asta; quando un serpente aveva morso qualcuno, se questi guardava il serpente di bronzo, restava in vita.

Numeri 21,8-9

Di nuovo Gesù disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: "Dove vado io, voi non potete venire"?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo».

Giovanni 8,21-23

Varrebbe la pena prendere sul serio questa reciproca sfida tra sensibilità ecologista e fede cristiana, per arrivare a confrontare più in profondità i momenti di convergenza e le eventuali ragioni di distanza o contrasto. Non si tratta di un dialogo tra interlocutori contrapposti ed organizzati, ma piuttosto dell'irrompere di una nuova attenzione e presa di coscienza che pervade tutti gli ambiti della società e della quale nessuno detiene il monopolio.

Alexander Langer

6 aprile

2022

MERCOLEDÌ

Dn 3,14-20,46-50,91-92,95; Cant.Dn 3,52-56; Gv 8,31-42

Benedetto sei tu nel tuo tempio santo, glorioso, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu nel firmamento del cielo, degno di lode e di gloria nei secoli.

Dal Cantico di Daniele 3,53,56

Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi.

Giovanni 8,31-34,37

Se la Chiesa ed i cattolici non vorranno perdere un importante treno del nostro tempo (come era in qualche modo successo nel secolo scorso rispetto all'emergere della questione sociale), faranno bene a farsi attraversare dalle ragioni ecologiste, da chiunque espresse. E se gli ecologisti non vorranno ridursi ad essere una specie di sindacato per i diritti dell'ambiente, dovranno farsi attraversare dalle ragioni di chi ha un forte messaggio etico da proporre - non ultima la Chiesa cattolica e le spiritualità cristiane in generale.

Alexander Langer

7 aprile

2022

GIOVEDÌ

Gen 17,3-9; Sal 104; Gv 8,51-59

Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui: Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te.

Genesi 17,3,7

Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia».

Giovanni 8,54-56

Noi riceviamo attraverso la Chiesa gli antichi insegnamenti: l'amore verso Dio e l'altro, la celebrazione della messa, l'eucaristia, l'immediatezza con la quale vediamo la realtà di Cristo, la lettura dell'Antico e Nuovo Testamento e con ciò anche la fisionomia della chiesa degli apostoli. E questo è buono, perchè soltanto la forza nella fede e l'interiorità del cristianesimo d'origine possono oggi motivarci.

Alexander Langer

INNO

Nel primo chiarore del giorno,
vestite di luce e silenzio,
le cose si destan dal buio,
com'era al principio del mondo.

E noi che di notte vegliamo,
attenti alla fede del mondo,
protesi al ritorno di Cristo,
or verso la luce guardiamo.

O Cristo splendore del Padre,
vivissima luce divina,
in Te ci vestiam di speranza,
viviamo di gioia e d'amore.

Al Padre cantiamo la lode,
al Figlio che è luce da luce
e gloria allo Spirito Santo,
che è fonte eterna di vita.

in Ascolto della Parola

Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: lo ho detto: voi siete dèi? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani. Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase. Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». E in quel luogo molti credero in lui.

Giovanni 10,31-42

Dalla tradizione religiosa cristiana

Emani dai tuoi occhi una luce di benedizione. Chiunque tu incontri mentre vai per strada, uno sguardo amichevole incontri il tuo prossimo.

Antica benedizione irlandese

Padre Nostro

Preghiera finale

O Dio, che operi sempre per la nostra salvezza e in questi giorni ci allieti con un dono speciale della tua grazia, guarda con bontà alla tua famiglia, custodisci nel tuo amore chi attende il Battesimo e assisti chi è già rinato alla vita nuova.

Amen

I miei giorni camminano
davanti ai Tuoi
e danno loro un senso,

Essi Ti hanno strappato
alla Tua dimora eterna
facendoTi
il primogenito dei perduti.

Tu ora non sei
che un nostro fratello,
hai sofferto in Te
ogni nostro dolore.
Noi ti sentiamo vicino
nel Tuo lamento
e nel Tuo pianto
sulla fossa di Lazzaro.

Ora la nostra carne non Ti abbandona;
sei un Dio che si consuma
in noi. Un Dio
che muore.



Il sesto dei Salmi Penitenziali composti da David Turoldo in vista della Settimana santa del 1946 è formato da quattro strofe, per diciannove versi complessivi. È un testo molto denso di richiami teologici, e rappresentano un colloquio con Gesù, che pure non è mai nominato. L'incipit, fulminante, orienta l'intero componimento: i giorni dell'umanità della terra – anzi, di ogni singolo uomo – “hanno strappato” il Logos eterno alla sua dimora, rendendolo, paradossalmente, “il primogenito dei perduti”. Da qui, quel Logos, fattosi carne, è divenuto nostro fratello, patendo “ogni nostro dolore”: tanto che ora lo sentiamo vicino a noi, come nel suo pianto di fronte alla tomba dell'amico Lazzaro (l'episodio evangelico si trova in Gv 11,1-44), e fino a farsi “un Dio che si consuma/ in noi”. Anzi, e qui il paradosso raggiunge il suo culmine, “un Dio/ che muore”. E muore solo, abbandonato dagli amici e appeso su una croce, il supplizio peggiore che si potesse immaginare a quel tempo, gridando a gran voce il proprio sconcerto: “Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?” (Mc 15,34). Davvero i vangeli sono, come annota Antonietta Potente, “i testi dell'inquietudine”; ma anche, nello stesso tempo, della nostra consolazione.

Brunetto Salvarani

9 aprile
2022

SABATO

Ez 37,21-28; Cant.Ger 31,10-12b.13; Gv 11,45-56

Ascoltate, genti, la parola del Signore, annunciatela alle isole più lontane e dite: «Chi ha disperso Israele lo raduna e lo custodisce come un pastore il suo gregge». La vergine allora gioirà danzando e insieme i giovani e i vecchi. «Cambierò il loro lutto in gioia, li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni».

Dal Cantico di Geremia 31

Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione». Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo. Gesù dunque non andava più in pubblico tra i Giudei, ma da lì si ritirò nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Èfraim, dove rimase con i discepoli.

Giovanni 11,47-48.53-54

In una società dove tutto è diventato merce, e dove chi ha soldi può comperare e stare meglio, occorre la riabilitazione del «gratuito», di ciò che si può usare ma non comperare.

Alexander Langer

10 aprile
2022

DOMENICA DELLE PALME

Is 50,4-7; Sal 21; Fil 2,6-11; Lc 22,14-23,56

Dal Vangelo secondo Luca (22,14-23,56)

Quando venne l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse loro: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio». E, ricevuto un calice, rese grazie e disse: «Prendetelo e fatelo passare tra voi, perché io vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non verrà il regno di Dio». Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me». E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi». «Ma ecco, la mano di colui che mi tradisce è con me, sulla tavola. Il Figlio dell'uomo se ne va, secondo quanto è stabilito, ma guai a quell'uomo dal quale egli viene tradito!». Allora essi cominciarono a domandarsi l'un l'altro chi di loro avrebbe fatto questo. Una giovane serva lo vide seduto vicino al fuoco e, guardandolo attentamente, disse: «Anche questi era con lui».

LA PACE, DONO FRAGILE

di don Giovanni Gusmini

Lasciata Gerico, dove aveva tratto in salvo Zaccheo dall'albero di sicomoro sul quale si era rifugiato, riportandolo a casa, del tutto rinnovato, Gesù compie l'ultima tappa del lungo viaggio che lo doveva portare a Gerusalemme: è la fine di quell'esodo di cui egli aveva parlato con Mosè ed Elia sulla cima del Tabor, l'approdo nella Terra Promessa. Qui, tuttavia, all'iniziale trionfo faranno seguito eventi inaspettati – per quanto presagiti, persino annunciati, ma mai creduti possibili – ai quali nessuno avrebbe mai voluto assistere. Eppure è proprio nella Città Santa che si devono compiere quelle promesse delle quali la terra era soltanto un segno. Gesù si avvicina con il cuore pieno di affetto a quella città nel cui nome è scritta la pace, ma che pace non ha mai conosciuto. Mentre scende per le pendici del Monte degli Ulivi, egli la guarda e piange: “Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, la via della pace...” (Lc 19,41), l'avresti percorsa, l'avresti almeno imboccata. Ma la pace è un sentiero impervio, è un dono fragile, che va accolto, coltivato e custodito con cura, giorno dopo giorno. Gli angeli a Betlemme avevano augurato ai pastori che essa si rendesse presente nel mondo, accolta dagli uomini che Dio ama (cfr. Lc 2,14); la gente che saluta Gesù al suo ingresso in città, constata che essa, almeno per ora, è ancora soltanto nei Cieli.

Per la Città della Pace, pace non c'è. Delle pietre di cui sono composte le sue mura e il suo Tempio di lì a qualche anno non sarebbe rimasto altro che polvere (cfr. Lc 19,44 e 21,6). Una sola pietra, la prima ad essere scartata, resisterà e diverrà la pietra angolare (cfr. Lc 20,17), sulla quale si reggerà la costruzione di una nuova umanità. Con queste parole Gesù avrebbe parlato di sé, qualche giorno dopo, proprio mentre insegnava nel Tempio, alludendo a ciò che di lui sarebbe accaduto. Tuttavia, egli, il Principe della Pace, non rinuncia a gettarne il seme, anche questa volta ponendo un gesto profetico, impercettibile a chi osserva distratto, così eloquente, se ci si ferma a riflettere. C'è un puledro, come aveva immaginato Zaccaria (9,9), un giovane virgulto ancora indomato: scalpita e freme, legato com'è ad un ceppo dal quale nessuno ancora l'ha sciolto. Ci pensano i discepoli, inviati da Gesù, con il sorprendente consenso dei proprietari, che chiedono solo: “Perché lo slegate?”. La risposta spiazza per umiltà e intimità: “Il Signore ne ha bisogno”. Di cosa può aver bisogno l'Altissimo, lui che ha creato i Cieli e la Terra? Di nulla, eppure egli sceglie di avere bisogno: dei discepoli, di quel puledro, dei suoi proprietari. Dio entra nella storia chiedendo permesso: a Maria, a Giuseppe, a ciascuno di noi. La sua libertà non forza la nostra, ma si intreccia con essa. La sua potenza elegge le circostanze come terreno sul quale agire. La sua missione non si può compiere senza che il suo destinatario faccia la propria parte: allora come oggi, loro come noi.

SETTIMANA SANTA CON
**DAVID MARIA
TUROLD**
(1916-1992)



«Poeta, profeta, disturbatore delle coscienze, uomo di fede, uomo di Dio, amico di tutti gli uomini»: la definizione di padre David Maria Turollo è dell'arcivescovo di Milano, Carlo Maria Martini, celebrandone le esequie l'8 febbraio 1992. Per trent'anni padre David ha vissuto a Fontanella, antico borgo di Sotto il Monte, paese natio dell'amato papa Giovanni XXIII.



Ogni guerra è sempre un atto contro la ragione e il ricorso alla guerra è sempre una sconfitta della ragione. Anzi, io credo che bisognerà cambiare perfino la categoria culturale: non ci saranno più né vittoriosi né vinti, ma saremo tutti sconfitti. Perché, appunto, sarà la forza brutta che vince su qualunque cosa. È tutta l'umanità a perdere. Io, difatti, non sono qui a mettermi contro qualcuno, sono qui a mettermi soltanto in favore della pace, perché solo la pace è il trionfo della ragione.

(Dall'intervista 1991, Prima Guerra del Golfo)

11 aprile
2022

LUNEDÌ SANTO

Is 42,1-7; Sal 26; Gv 12,1-11

Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni, perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre.

Isaia 42,6-7

Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparses i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo. Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: «Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché essa lo conservi per il giorno della mia sepoltura».

Giovanni 12,3-5.7

Ti sento, Verbo

di David Maria Turoldo

Ti sento, Verbo, risuonare dalle punte dei rami
dagli aghi dei pini dall'assordante
silenzio della grande pineta
- cattedrale che più ami - appena
velata di nebbia come
da diffusa nube d'incenso il tempio.

Subito muore il rumore dei passi
come sordi rintocchi:
segni di vita o di morte?
Non è tutto un vivere e insieme
un morire? Ciò che più conta
non è questo, non è questo:
conta solo che siamo eterni,
che dureremo, che sopravviveremo...

Non so come, non so dove, ma tutto
perdurerà: di vita in vita
e ancora da morte a vita
come onde sulle balze
di un fiume senza fine.

Morte necessaria come la vita,
morte come interstizio
tra le vocali e le consonanti del Verbo,
morte, impulso a sempre nuove forme.



Fiducia

La tua pietà non era forse la tua fiducia,
e la tua condotta integra la tua speranza?
(Gb4,6)

12 aprile
2022

MARTEDÌ SANTO

Is 49,1-6; Sal 70; Gv 13,21-33.36-38

La mia bocca racconterà la tua giustizia, ogni giorno la tua salvezza, che io non so misurare. Verrò a cantare le imprese del Signore Dio: farò memoria della tua giustizia, di te solo.

Dal Salmo 70

Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l'un l'altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.

Giovanni 13,21-26.30



Non rubatemi

di David Maria Turollo

Per favore, non rubatemi
la mia serenità.
E la gioia che nessun tempio
ti contiene, o nessuna chiesa
t'incatena:
Cristo sparpagliato
per tutta la terra,
Dio vestito di umanità:
Cristo sei nell'ultimo di tutti
come nel più vero tabernacolo:
Cristo dei pubblicani,
delle osterie dei postriboli,
il tuo nome è colui
che-florisce-sotto-il-sole.

Libertà

Tra i cespugli ha trovato una gabbietta
per colombi. L'ha presa
e la tiene apposta
perché resti vuota.
(Wisława Szymborska)



13 aprile
2022

MERCOLEDÌ SANTO

Is 50,4-9a; Sal 68; Mt 26,14-25

Rispondimi, Signore, perché buono è il tuo amore; volgiti a me nella tua grande tenerezza. Non nascondere il volto al tuo servo; sono nell'angoscia: presto, rispondimi!

Dal Salmo 68

Il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Ed egli rispose: «Andate in città da un tale e ditegli: "Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli"». I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua. Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici. Mentre mangiavano, disse: «In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». Giuda, il traditore, disse: «Rabbì, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l'hai detto».

Matteo 26,17-21.25

E non chiedere nulla

di David Maria Turollo

Ora invece la terra
si fa sempre più orrenda:

il tempo è malato
i fanciulli non giocano più
le ragazze non hanno
più occhi
che splendono a sera.

E anche gli amori
non si cantano più,
le speranze non hanno più voce,
i morti doppiamente morti
al freddo di queste liturgie:

ognuno torna alla sua casa
sempre più solo.

Tempo è di tornare poveri
per ritrovare il sapore del pane,
per reggere alla luce del sole
per varcare sereni la notte
e cantare la sete della cerva.

E la gente, l'umile gente
abbia ancora chi l'ascolta,
e trovino udienza le preghiere.

E non chiedere nulla.



Leggerezza

Fra poco farò qualcosa di nuovo,
anzi ho già cominciato, non ve ne accorgete?
(Isaia 43.19)

14 aprile

2022

GIOVEDÌ SANTO CENA DEL SIGNORE

Es 12,1-8.11-14; Sal 115; 1Cor 11,23-26; Gv 13,1-15

Amo il Signore, perché ascolta il grido della mia preghiera.
Verso di me ha teso l'orecchio nel giorno in cui lo invocavo.
Che cosa renderò al Signore per tutti i benefici che mi ha fatto?
Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore.

Dal Salmo 115

Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo».

Giovanni 13,3-7

Canta il sogno del mondo

di David Maria Turoldo

Ama
saluta la gente
dona
perdona
ama ancora e saluta.
Dai la mano
aiuta
comprendi
dimentica
e ricorda solo il bene.

E del bene degli altri
godi e fai godere...
E vai, leggero dietro il vento
e il sole
e canta...
canta il sogno del mondo:
che tutti i paesi
si contendano
d'averti generato.

CENA CON I PIEDI (LIBERI)

di don Luigi Maria Epicoco

Con il Giovedì Santo comincia quello che i cristiani chiamano il “triduo santo”, cioè tre giorni in cui a rallentatore si ripercorre tutto il nocciolo della fede in Cristo.

La giornata di oggi è tradizionalmente conosciuta come la liturgia dell’ultima cena, cioè del momento in cui Gesù istituisce l’eucarestia.

E’ paradossale, però, il fatto che oggi durante la messa “in coena domini” si legga la versione che ne dà l’evangelista Giovanni.

Non ci sono pani spezzati e calici passati di mano in mano, ma si racconta più che altro di piedi lavati e di silenzi imbarazzati. Gesù si inginocchia, dopo essersi cinto le vesti, e lava i piedi ai discepoli.

Perchè proprio i piedi?

Qualche ora dopo Pilato si laverà le mani, e ancora prima Giuda avrà sicuramente tentato di lavarsi la bocca da quel bacio dannato che aveva dato al maestro nell’orto degli ulivi. Gesù sceglie i piedi.

Forse lo fa perchè sotto la pianta dei piedi della gente è archiviata la strada che hanno fatto.

Dove è andata, in quale pozzanghera è caduta, che sentieri faticosi ha percorso o quanta erba fresca ha calpestato. I piedi sono il simbolo di tutto quello che percorriamo con la nostra vita.

Lavarli significa liberarsi di tutta quella terra, molto spesso fatta di dolore, che ci è rimasta attaccata addosso. Solo quando uno ha preso questa distanza significativa dalla propria storia, può sedersi a tavola con Gesù ed ascoltarlo; diversamente continuerà a tenere il pensiero a quella terra, a quel dolore, a quelle pietre conficcate nella carne, e non ci

sarà tempo per accorgersi di nient’altro se non dei propri piedi. Non ci saranno tramonti o panorami, volti o amori, speranze o silenzi, colori o musiche. Tutta l’attenzione sarà sempre fissa su questo archivio segreto relegato in fondo al nostro corpo, in quella parte che tocca la terra con tutto il peso del resto del corpo, della testa innanzitutto ma anche del cuore...Gesù libera i discepoli da un’attenzione sbagliata e li abilita a sentire, vedere, accorgersi, mangiare, gustare, piangere.

E’ interessante come il maestro ci tenga a dire “lavatevi i piedi gli uni gli altri”.

Cioè il cristianesimo è mettersi in ginocchio davanti ai piedi degli altri e non ai nostri.

La fede in Gesù la si consuma solo a vicenda e mai nella solitudine.

Lasciarsi lavare i piedi e lavare i piedi agli altri...

Volesse il cielo che ci riprendessimo questa vocazione primordiale a liberare gli altri dalla sporcizia della terra che hanno calpestato.

Dalla pece oscura del dolore che non si stacca più dalla carne. Dalle ferite profonde di chi è stato tradito o ha dovuto svoltare repentinamente per altre vie a causa di forze maggiori. Se non ci carichiamo della storia degli altri e non lasciamo che gli altri facciano altrettanto con noi, allora non sederemo mai a tavola.

Non sperimenteremo mai la vertigine dell’amicizia, dell’intimità, delle parole sussurrate, della nostalgia, degli sguardi, dell’intesa. Ma avvertiremo solo la paura, la frustrazione, la rabbia, il rancore, l’insicurezza per tutto quello che ci è capitato.

Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!».

Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me».

Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!».

Perdono

Così Davide portò via la lancia e la brocca dell'acqua che era dalla parte del capo di Saul e tutti e due se ne andarono; nessuno vide, nessuno se ne accorse, nessuno si svegliò. (1Sam26,12)



15 aprile

2022

VENERDÌ SANTO PASSIONE DEL SIGNORE

Is 52,13 - 53,12; Sal 30; Eb 4,14-16; 5,7-9; Gv 18,1-19,42

Dopo aver detto queste cose, Gesù uscì con i suoi discepoli al di là del torrente Cedron, dove c'era un giardino, nel quale entrò con i suoi discepoli. Anche Giuda, il traditore, conosceva quel luogo, perché Gesù spesso si era trovato là con i suoi discepoli. Giuda dunque vi andò, dopo aver preso un gruppo di soldati e alcune guardie fornite dai capi dei sacerdoti e dai farisei, con lanterne, fiaccole e armi. Gesù allora, sapendo tutto quello che doveva accadergli, si fece innanzi e disse loro: «Chi cercate?». Gli risposero: «Gesù, il Nazareno». Disse loro Gesù: «Sono io!». Vi era con loro anche Giuda, il traditore. Appena disse loro «Sono io», indietreggiarono e caddero a terra. Domandò loro di nuovo: «Chi cercate?». Risposero: «Gesù, il Nazareno». Gesù replicò: «Vi ho detto: sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano», perché si compisse la parola che egli aveva detto: «Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato». Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori, colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l'orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco. Gesù allora disse a Pietro: «Rimetti la spada nel fodero: il calice che il Padre mi ha dato, non dovrò berlo?». Allora i soldati, con il comandante e le guardie dei Giudei, catturarono Gesù, lo legarono e lo condussero prima da Anna: egli infatti era suocero di Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno. Caifa era quello che aveva consigliato

ai Giudei: «È conveniente che un solo uomo muoia per il popolo».

Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme a un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote ed entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote. Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Allora quell'altro discepolo, noto al sommo sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare Pietro. E la giovane portinaia disse a Pietro: «Non sei anche tu uno dei discepoli di quest'uomo?». Egli rispose: «Non lo sono». Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava.

Il sommo sacerdote, dunque, interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e al suo insegnamento.

Giovanni 18,1-19

Un'alba

di David Maria Turoldo

Ancora un'alba sul mondo:
altra luce, un giorno
mai vissuto da nessuno,
ancora qualcuno è nato:
con occhi e mani
e sorride.

Ma dobbiamo illuderci
onde poter durare.

Ah, forse io non credo
che per gli altri,
io devo consolare
e cibarmi dell'altrui pena.

Sono un pugno di terra
viva; ogni parola
mi traversa
come una spada



Il settimo, e ultimo, Salmo Penitenziale scritto a Bordighera nel 1946 – l'anno seguente alla fine della seconda guerra mondiale – chiude la serie, composta da Turolfo in funzione della Settimana santa. La lirica si presenta molto breve, dieci versi in tutto, e vi si manifesta chiaramente, a orecchie allenate, il magistero poetico di Giuseppe Ungaretti. In esso traspare, tutta intera e senza sconti, la fragilità della condizione umana: l'illusione di "poter durare", da una parte, destinata al fallimento, e il rifiuto di una consolazione a basso prezzo "dell'altrui pena", dall'altra. Non siamo, infatti, secondo l'etimologia ebraica del nome Adamo, il primo uomo (il terrestre, o terribile), che "un pugno di terra", anche se "viva"; mentre, ammette padre David, "ogni parola" lo attraversa "come una spada". Non si tratta, però, di un esito che conduce alla disperazione, se, come amava sottolineare Paolo De Benedetti, "uno dei massimi bisogni da parte di Dio è quello di condividere la fragilità del creato e dell'uomo."

Brunetto Salvarani

LA LATENTE BELLEZZA

di don Luigi Maria Epicoco

Il silenzio del Venerdì Santo non nasce dalla beatitudine ma dalla quiete dopo la tempesta. E' il silenzio di chi è esausto perchè ha visto cose che non avrebbe voluto mai vedere, ha udito parole che non avrebbe mai voluto sentire, ha vissuto cose che non avrebbe mai voluto vivere.

E' il silenzio di chi è atterrito dall'accaduto. Il vero scandalo del cristianesimo risiede nella "forma" di Gesù, cioè nella Sua maniera di mostrarsi: "Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere". Quando uno si compromette con ciò che crede, paga salato questo prezzo, e questa cambiale non è mai bella, è sempre una perdita specie davanti agli occhi degli altri. La traduzione volgare di questo è riassunta in quelle parole fredde e agghiaccianti che tante volte diciamo e ci vengono dette: "ma chi te l'ha fatto fare".

Questo rischio, questa fatica, questo apparente fallimento è il luogo dove incontriamo Gesù Crocifisso. Dio non abita solo le giornate dove tutto va bene, Egli ha riempito anche quegli anfratti oscuri dove tante volte passiamo molto tempo della nostra vita. Sono gli angoli oscuri di certe famiglie, di certe malattie, di certe storie, di certe circostanze. Gesù ha sancito un cambiamento radicale.

Quello che prima era solo un fallimento oggi è anche il luogo della Sua presenza, e se trovi il coraggio di non dissertare la fatica di quell'istante, e di quelle circostanze,

allora vinci come Egli stesso ha vinto. Ma la vittoria passa sempre attraverso la prostrazione della sconfitta. Per paura di perdere molte volte evitiamo anche di vivere. Gesù ci insegna che non solo non dobbiamo avere paura di perdere, ma dobbiamo avere il coraggio di perdere; ma di perdere alla Sua maniera. Perdere con fiducia, rischiando in estremo di lasciarsi nelle mani di un Padre/Dio che senti lontano, assente, inestistente, incomprensibile. La fede va professata quando tu avverti l'assenza di ciò che credi. "In manus tuas", Nelle Tue mani, Padre, consegno tutto, consegno ciò che sono, consegno la mia vita... Da quel momento inizia la risurrezione...

Fedeltà

Ogni mattina fa attento il mio orecchio
perché io ascolti come gli iniziati.
(Isaia 50,4)



16 aprile
2022

**SABATO
VEGLIA PASQUALE**

Rm 6,3-11; Sal 117; Lc 24,1-12

Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.

Romani 6,8-11

Il primo giorno della settimana, al mattino presto esse si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. Mentre si domandavano che senso avesse tutto questo, ecco due uomini presentarsi a loro in abito sfolgorante. Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra, ma quelli dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea e diceva: “Bisogna che il Figlio dell’uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno”. Ed esse si ricordarono delle sue parole e, tornate dal sepolcro, annunciarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri. Erano Maria Madda-

lena, Giovanna e Maria madre di Giacomo. Anche le altre, che erano con loro, raccontavano queste cose agli apostoli. Quelle parole parvero a loro come un vaneggiamento e non credevano ad esse. Pietro tuttavia si alzò, corse al sepolcro e, chinatosi, vide soltanto i teli. E tornò indietro, pieno di stupore per l’accaduto.

Luca 24, 1-12

Memoria

di David Maria Turoldo

È la memoria una distesa
di campi assopiti
e i ricordi in essa
chiamati di nebbia e di sole.

Respira
una pianura
rotta solo
dagli eguali ciuffi di sterpi:

in essa
unico albero verde
la mia serenità.

Sotto il legno in silenzio

di David Maria Turolfo

Ritta, discosta appena dal legno,
stava la Madre assorta in silenzio,
pareva un'ombra vestita di nero,
neppure un gesto nel vento immobile.

Lo sguardo aveva perduto, lontano:
cosa vedevi dall'alta collina?
Forse una sola foresta di croci?
O anche tu non vedevi più nulla?

Madre, tu sei ogni donna che ama
Madre, tu sei ogni madre che piange
Un figlio ucciso, un figlio tradito:
matri a migliaia, voi matri in gramaglie!

E figli mai finiti di uccidere;
figli venduti e traditi a miriadi,
i torturati appesi ai patiboli,
empi vessilli dell'empio potere.

Dalla città già salivan le tenebre,
e ancor più impallidiva il suo volto,
e lei era tutta una crosta di sangue,
perfino il cielo era nero di sangue.

Nero lenzuolo di sangue pareva
steso ad avvolgere la grande Assenza
che infittiva lo stesso silenzio
e si addensava e spandeva nell'aria.

O Madre, nulla pur noi ti chiediamo:
quanto è possibile appena di credere,
e stare con te sotto il legno in silenzio:
sola risposta al mistero del mondo.

LA GRANDE APNEA

di don Luigi Maria Epicoco

Oggi è Sabato Santo, ed è il giorno dell'impaziente attesa. E' il tempo in cui si trattiene il fiato prima di saltare, prima di riuscire da sott'acqua, prima di spalancare la porta e vedere chi c'è dentro. Normalmente quest'apnea dura qualche istante, la liturgia la prolunga per un intero giorno, mentre i Vangeli per ben tre giorni... La stessa apnea che Giona fece nella pancia della balena che lo aveva ingoiato, prima che lo vomitasse sulla spiaggia della sua vocazione.

Ma anche quest'apnea ha un gran ruolo in tutta questa storia. Non basta fare qualcosa o essere qualcuno, bisogna recuperare la vertigine emotiva di entrambe queste cose. Se non provi paura mista a speranza mentre fai qualcosa di importante allora forse non è veramente importante quella cosa. E' come se una donna partorisce un figlio senza provare nemmeno un frammento di un qualcosa che assomigli almeno lontanamente a un pò di paura e a un po di felicità. Bisogna avere paura della paura quando è sola, quando invece la paura è accompagnata dalla speranza, allora è solo adrenalina pura che ti fa trattenere il fiato prima di scoppiare in un gran pianto di gioia e stupore.

E' così che lo immagino il giorno in cui vedremo Cristo faccia a faccia. Per un'intera vita forse abbiamo trattenuto il fiato, tormentati dalla paura che avevamo sbagliato

tutto, ma anche coltivando la speranza che ne valesse la pena. Si è cristiani quando accanto alla paura, che è una cosa umanissima, si ha il coraggio di lasciare sempre un posto di riguardo alla speranza. La resurrezione di Gesù altro non è che un buon motivo per cui non disperarsi mai veramente sino in fondo. La nostra vita è un lungo sabato santo che si incastona tra le nostre croci piantate nei venerdì santo della nostra vita, e l'alba della domenica di Pasqua dove l'assenza del cadavere ci ricorda che il finale è diverso da come sembrava a noi.

Ma ancora non è il momento di urlare di gioia. Siamo ancora in fila dietro le mirofore (le donne che andarono a ungere di profumo il corpo di Gesù), silenziosi, ansiosi e con il fiato sospeso di chi spera con tutto il cuore in un imprevisto...

A rustic metal sculpture is the central focus, mounted on a stone base. The sculpture consists of a dark, weathered metal frame. On the left side, a stylized human figure is depicted in profile, facing right. On the right side, there is a structure resembling a house or a small building with a pointed roof and several small openings. The background is a lush garden with green foliage, a tree trunk on the right, and a stone wall in the distance. The overall scene is peaceful and natural.

Tenerenza

Dio ritornò sulle sue decisioni e non punì Ninive.
Giona ne rimase molto contrariato, partì e si fermò
ad est della città. Si fece una capanna e si sedette
ad aspettare, voleva vedere cosa sarebbe successo
a Ninive. Allora il Signore fece crescere una pianta
accanto a Giona per fargli ombra e calmarlo.
(Dal libro di Giona)

17 aprile
2022

DOMENICA
PASQUA DI RESURREZIONE

At 10,34a.37-43; Sal 117;
Col 3,1-4 opp. 1Cor 5,6b-8; Gv 20,1-9

Dal Vangelo secondo Giovanni (20,1-9)

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

Per il mattino di Pasqua

di David Maria Turoldo

Io vorrei donare una cosa al Signore,
ma non so che cosa.
Non credo più neppure alle mie lacrime,
e queste gioie sono tutte povere:
metterò un garofano rosso sul balcone
canterò una canzone
tutta per lui solo.
Andrò nel bosco questa notte
e abbraccerò gli alberi
e starò in ascolto dell'usignolo,
quell'usignolo che canta sempre solo
da mezzanotte all'alba.
E poi andrò a lavarmi nel fiume
e all'alba passerò sulle porte
di tutti i miei fratelli
e dirò a ogni casa: pace!
e poi cospargerò la terra
d'acqua benedetta in direzione
dei quattro punti dell'universo,
poi non lascerò mai morire
la lampada dell'altare
e ogni domenica mi vestirò di bianco.



Amore

Dio è amore, e chi vive nell'amore è unito a Dio,
e Dio è presente in lui.
(1Gv4,16)

UNA NUOVA CREAZIONE

di don Giovanni Gusmini

Quando si è atteso a lungo un incontro ed esso accade, porta con sé una ventata di gioia. Soprattutto, quando si realizza in modo improvviso: non sempre ciò che si è desiderato per molto tempo arriva in un momento programmato; talvolta nemmeno i modi sono quelli che ci si poteva aspettare. È così per Maria di Magdala la mattina del primo giorno utile, dopo quel momento tremendo in cui lei e alcune amiche avevano aiutato i pochi discepoli rimasti a seppellire sbrigativamente il corpo del loro Maestro, barbaramente ucciso quel pomeriggio. Di mezzo c'era stato lo "shabbat", il giorno del riposo, dove il silenzio della città, solo screziato dalla cantilena delle preghiere, aveva sigillato il sepolcro in cui erano state deposte le membra di Gesù, insieme alle speranze di coloro che lo avevano seguito. Tra loro quelle di Maria, una donna che tempo addietro egli aveva liberato da

sette demoni. La gratitudine per quella vita nuova la lega al Maestro in modo indissolubile: non le sembra possibile che egli sia morto, che non lo possa più vedere, che non vi sia più tempo per gli abbracci o per ascoltare la sua voce pronunciare il suo nome. C'è però ancora una possibilità per prendersi cura di lui: recarsi al sepolcro a completare quanto ancora mancava alla preparazione del suo corpo per il sonno che lo avrebbe cullato fino all'ultimo giorno. Ciò che ella trova al suo arrivo, mentre ancora il buio l'avvolge e il dolore le stritola il cuore, è sconvolgente: il sepolcro è vuoto! Troppo difficile tornare con la memoria a quelle misteriose parole su ciò che sarebbe accaduto il terzo giorno. Ormai il tempo aveva perso il suo colore, le ore non passavano più, i giorni sembravano tutti uguali. Più facile pensare a un brutto scherzo, ad un furto, e correre a riferirlo ai discepoli. Dopo che essi sono venuti e se ne sono andati, Maria si ferma e attende. Piange e attende. L'attesa è premiata dall'incontro: Gesù è lì, di nuovo Maria sente la sua voce chiamare il suo nome. Vorrebbe abbracciarlo, trattenerlo a sé, ma è presto: egli deve tornare al Padre suo e lei andare dagli altri discepoli, entrambi ad annunciare che la missione è compiuta, che la morte è stata sconfitta, che la vita ha vinto, che la luce ha squarciato le tenebre. Particolare curioso: Gesù le era sembrato il custode del giardino... Il giardino in cui si apre il sepolcro è lo stesso in cui era infissa la croce. Assomiglia al giardino della creazione; in effetti, una nuova creazione accade. L'Adamo

definitivo tiene a battesimo l'umanità intera, permettendole nuovi inizi e aprendo per lei nuovi orizzonti. Una gioia che non sembrava più possibile ora divampa nel cuore, riscalda le membra, dando loro nuovo vigore: e via, di nuovo, verso il Cenacolo, per recare ai discepoli la buona notizia per eccellenza: il Maestro è veramente risorto! Mossi da quell'innescò, occorrerà che anch'essi si mettano a correre, dal Cenacolo alla Galilea, dove il Maestro li aspetta; e, da lì, agli estremi confini della Terra, perché quella notizia e la gioia che essa porta con sé siano di tutti. Anche nostre. Oggi.

VI(S)TA NUOVA

di don Luigi Maria Epicoco

“Donna, perché piangi? Chi cerchi?”. E' con questa domanda che Gesù tenta di farsi riconoscere da Maria Maddalena accecata dalle lacrime. Il dolore ha questo di tremendo, a volte ci toglie la vista, non ci permette più di riconoscere ciò che abbiamo davanti. Ed è proprio al margine di questa cecità interiore che Gesù si avvicina a lei e cerca di renderla consapevole di quello che sta vivendo. Da una parte ella sa che tutto è finito, ma dall'altra parte c'è una parte di lei che non riesce a staccarsi da quel sepolcro, come un'ostinata speranza che le grida dentro di non andarsene. La Maddalena non è una rassegnata. Maria Maddalena è l'immagine femminile di quell'Abramo che “sperò contro ogni speranza”. Ma è Gesù a risolvere tutto, e lo fa con una formula semplice, primordiale, la chiama per nome, come a volerla chiamare di nuovo alla vita: “Gesù le disse: “Maria!”. Ella si voltò e gli disse in ebraico: “Rabbuni!” – che significa: “Maestro!”. Chi è Cristo? E' Colui che ti ricorda il tuo nome quando la vita o il dolore che hai vissuto te l'hanno fatto dimenticare. Egli è Colui che ti ridà di nuovo vita quando tutto sembra perduto. Egli è la risposta a quella speranza che sa sperare contro ogni cosa. E da qui scatta un altro comunicato stampa fatto di carne e sangue, quello della Maddalena: “Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: “Ho visto il Signore!” e ciò che le aveva detto”.

RESTA CON NOI

di David Maria Turollo

Resta con noi, Signore, la sera,
quando le ombre si mettono in via
e scenderà sulle case la tenebra
e sarà solo terrore e silenzio.

Ognuno è solo davanti alla notte,
solo di fronte alla sua solitudine,
solo col suo passato e futuro:
il cuore spoglio del tempo vissuto.

Resta con noi, Signore, la sera,
entra e cena con questi perduti
fa' comunione con noi, Signore,
senza di te ogni cuore è un deserto.

Ora crediamo, tu sei il Vivente,
sei il compagno del nostro cammino,
ti conosciamo nel frangere il pane,
tu dai il senso ad ogni esistenza.

Ora corriamo di nuovo al cenacolo,
gridando a tutti: "Abbiam visto il Signore!".

Nuova facciamo insieme la chiesa
di uomini liberi da ogni paura.

A te, Gesù, o Risorto, ogni gloria:
ora risorgi in ognuno di noi,
perché chi vede te veda il Padre,
l'eguale Spirito in tutta la terra.

Questa pubblicazione è stata resa possibile
grazie al contributo della Cooperativa KOINÈ

